

## DCCCXVIII.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE		PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	34023	34023
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Approvazione da parte di Commissioni   in sede legislativa</i> ) . . . . .	34023	34025
( <i>Autorizzazione di relazione orale</i> ) . . . . .	34061	34025
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	34036	34026
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	34024	34026, 34027, 34028
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i> ) . . . . .	34023	34026, 34028
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):		
PRESIDENTE . . . . .	34030	34028
FRANCESCHINI . . . . .	34030	34028
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per   il bilancio</i> . . . . .	34031, 34035	34028
SABATINI . . . . .	34031	34028
PRETI . . . . .	34035	34029
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Seguito della discus- sione</i> ):		
FEDERICI MARIA ed altri: <i>Vigilanza e   controllo della stampa destinata   all'infanzia e all'adolescenza (995)</i> . . . . .	34036	34029
PRESIDENTE . . . . .	34036	34029
GEUNA . . . . .	34036	34029
PALAZZOLO . . . . .	34045	34029
DE MARIA . . . . .	34047	34029
CERAVOLO . . . . .	34056	34029
BAVARO . . . . .	34057	34029
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> )		
PRESIDENTE . . . . .	34061, 34065	34029
GIOLITTI . . . . .	34065	34029
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):		
PRESIDENTE . . . . .	34024	34029
MARTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato   per il Tesoro</i> . . . . .	34024	34029
		34025
		34026
		34026, 34027, 34028
		34026, 34028
		34028
		34028
		34029
		34029

**La seduta comincia alle 16.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.  
(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bosco Lucarelli.  
(È concesso).

**Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla I Commissione (Interni):*

« Concessione ai comuni di contributi statali per la ricostruzione degli atti di stato ci-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

vile, distrutti in dipendenza di eventi bellici » (2230) (*Con modificazioni*);

dalla V Commissione (*Difesa*):

« Reclutamento straordinario di 35 ufficiali subalterni in servizio permanente effettivo dell'Arma dei carabinieri » (2255);

« Riduzione del periodo minimo d'imbarco richiesto per l'avanzamento dei sottufficiali brevettati montatori » (2256);

dalla VII Commissione (*Lavori pubblici*):

TREMELLONI ed altri: « Per un piano orientativo ai fini di una sistematica regolazione delle acque e per una relazione annua del Ministero dei lavori pubblici » (2331);

« Concorsi speciali a posti di grado VIII del ruolo degli ingegneri del Corpo del Genio civile » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2221).

#### Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quella VII Commissione permanente:

« Autorizzazione di una maggiore spesa di 200 milioni per il completamento della ferrovia Motta Sant'Anastasia-Regalbuto » (2402);

« Lavori di trasformazione della tramvia a vapore Bassano-Vicenza-Montagnana » (2403);

« Inclusione di alcune zone nel perimetro del piano regolatore della città di Roma » (2404).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Spoleti, al ministro del tesoro, « per conoscere quali istruzioni siano state date all'Ispettorato del credito per la esatta osservanza dell'articolo 32 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, non ancora abrogato, circa i limiti dei tassi attivi e passivi, le provvigioni per i diversi servizi bancari, le proporzioni tra le diverse categorie d'investimenti. Non si reputa ammissibile che l'Ispettorato del credito possa avere emanato agli istituti dipendenti istruzioni che consentano

agli istituti stessi l'applicazione di interessi che, superando i limiti di ogni sopportabilità da parte delle aziende commerciali, rendano possibile la produzione, soltanto onerandosi della fortissima incidenza sui profitti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MARTINELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È noto che il cartello bancario venne stabilito in base alle disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia, approvate con regio decreto legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni. Con esso furono fissati i tassi passivi, quelli attivi e le provvigioni minime che le banche possono praticare.

I tassi passivi variano dal mezzo per cento per i conti liberi al due per cento per i conti vincolati a sei mesi; una particolare forma di deposito, riservata ai piccoli risparmiatori, fruisce del tasso di interesse del 3 per cento. I tassi attivi, determinati mediante maggiorazioni sul saggio ufficiale di sconto, sono fissati in misura variabile a seconda del diverso grado di garanzia insito nel tipo di operazione considerata.

Essi hanno registrato, dall'aprile 1949, un ribasso di un punto in relazione alla diminuzione del saggio ufficiale di sconto dal 5,50 al 4,50 per cento; un ulteriore ribasso è stato poi attuato ad un anno di distanza, il 6 aprile 1950, con la diminuzione del saggio ufficiale di un altro mezzo punto, cui si aggiunse una riduzione delle ricordate maggiorazioni, a seconda del tipo di operazioni.

Attualmente i tassi attivi minimi variano dal 4 e tre quarti per cento per le operazioni assistite da pegno su titoli di Stato, o a questi assimilati, al 7 e mezzo per cento per gli scoperti di conto. Sul massimo scoperto di conto deve essere inoltre applicata trimestralmente una commissione minima di un ottavo per cento.

I tassi attivi in parola sono quelli minimi, giacché il cartello bancario, l'insieme cioè delle condizioni e delle norme per le operazioni e i servizi di banca emanate secondo lo spirito del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni, è stato concepito come uno strumento avente per scopo di limitare e contenere le conseguenze d'una eccessiva concorrenza fra gli istituti di credito.

I tassi minimi sono praticati alla clientela considerata migliore, mentre nei confronti della clientela le cui operazioni sono considerate più rischiose, vengono praticati tassi superiori, in relazione alla valutazione che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

ogni singola azienda ritiene di effettuare per il credito da attribuire.

Circa le proporzioni tra le diverse categorie di investimenti, le aziende di credito, hanno, fra l'altro, l'obbligo di notificare preventivamente alla Banca d'Italia, alla quale, ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 17 luglio 1947, n. 69, sono state attribuite le funzioni prima esercitate dall'ispettorato del credito, gli investimenti immobiliari e le partecipazioni azionarie che esse abbiano in animo di assumere, e il citato organo può vietare il perfezionamento di tali operazioni.

Ciò a prescindere dalla circostanza che, per determinate categorie di aziende a natura essenzialmente pubblicistica, quali le casse di risparmio e gli istituti di diritto pubblico, vigono esplicite limitazioni legali e statutarie in tema di investimenti immobiliari, di partecipazioni e, in genere, di operazioni a medio e lungo termine.

PRESIDENTE. L'onorevole Spoleti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPOLETI. Devo dire che quanto mi ha cortesemente fornito l'onorevole sottosegretario è quello che sapevo, quello che si sapeva: cioè, le norme che vigono in materia. E non di esse ci lamentavamo; anzi, al contrario, era proprio sulla inosservanza di queste norme che noi portavamo il nostro lamento. Dicevamo, appunto, come gli istituti di credito, che si giustificano evidentemente a torto dicendo che queste che loro applicano sono le istruzioni che giungono dall'ispettorato, praticino forme diverse, forme esose di interessi. E, se ci appaga il sentirci ripetere — come ha avuto la cortesia di fare l'onorevole sottosegretario — le norme che noi vorremmo applicate e la cui inadempienza da parte delle banche noi lamentiamo, quel che raccomandremmo all'onorevole sottosegretario è che il controllo su queste banche venga esercitato in modo che non si debba derogare a queste leggi, che non sono ancora abrogate, e, soprattutto, allo spirito di esse. Infatti, chi viene colpito è proprio colui che della necessità del prestito fa ragione di vita, che inizia una sua azienda o la alimenta; se il credito la strozza e se non gli riesce a raggiungere un qualsiasi guadagno, ciò non è per l'alea del commercio, ma per la esosità dell'interesse.

È questo, appunto, che lamentiamo e che vorremmo affidare ad una maggiore cautela, ad una più scrupolosa e più rigida sorveglianza da parte degli istituti preposti, affinché non avvenga e non sia lamentato, particolarmente da quelle categorie di commercianti e di industriali che devono ricorrere a un piccolo cre-

dito, che questo o non si dà o si dà in condizioni tali da strozzare e da non favorire il commercio e l'industria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Maglietta e Amendola Giorgio, al ministro dei trasporti, «per chiedere se è a sua conoscenza che le tariffe tranviarie per la città di Napoli sono già quasi il doppio di quelle di Roma e se non ritiene urgente sospendere il provvedimento di aumento che ha provocato irritazione e sdegno generali e che diminuirà inevitabilmente il traffico».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Con l'accordo sindacale nazionale interconfederale del 24 marzo 1951 è stato apportato un aumento alle indennità di contingenza dovute ai lavoratori dell'industria in relazione all'aumento che si è verificato nel costo della vita.

Per effetto dell'articolo 3 del patto nazionale 23 novembre 1946, il dianzi citato accordo sindacale è stato integralmente esteso al personale delle aziende ferrotramviarie e di navigazione interna.

Poiché è stata riconosciuta l'impossibilità, da parte degli esercenti, di far fronte con gli attuali loro mezzi a tale nuovo ingente onere di personale, è stato loro consentito di apportare congrui ritocchi alle tariffe in vigore sulle linee da essi rispettivamente esercitate.

Per rendere più sollecita l'attuazione di tale provvedimento sono stati delegati gli ispettorati compartimentali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione a stabilire la misura del detto aumento tariffario, tenuto conto, beninteso, delle condizioni economiche di ciascuna delle dette aziende esercenti.

Nel caso specifico, l'ispettorato compartimentale per la Campania, sulla base delle richieste di aumento presentate dall'azienda autofilotramviaria comunale di Napoli, tenuta presente la nota gravissima condizione di deficiarietà di detta azienda, ha autorizzato, con il preventivo benessere di quella prefettura, un aumento di lire 5 del prezzo dei biglietti ordinari, sia diurni che notturni, e del 10 per cento di quello degli abbonamenti preferenziali.

Secondo i computi all'uopo istituiti è da prevedersi che il gettito dell'aumento tariffario, come sopra applicato, sarà sufficiente a coprire il sopravvenuto maggior onere della contingenza; esso assicurerà, inoltre, un lieve miglioramento delle suaccennate gravissime condizioni economiche aziendali, ponendo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

così la esercente nella possibilità di sopportare il nuovo maggior onere che le deriverà dalla rivalutazione salariale, oggetto delle trattative sindacali svoltesi e conclusesi presso il Ministero del lavoro.

Per quanto concerne il confronto tra le tariffe tramviarie della città di Napoli e quelle di Roma, al quale è fatto cenno nella interrogazione, sta di fatto che i prezzi in vigore presso l'azienda autofilotramviaria napoletana sono sì, in massima, superiori a quelli della consorella dell'Urbe; ma è assolutamente da escludere che i primi, pur tenendo conto degli aumenti recentemente apportati solo dall'azienda napoletana, raggiungano quasi il doppio degli altri.

È da osservare, peraltro, che per le linee tramviarie napoletane sulle quali vigono biglietti di corsa unica e non a sezioni, il relativo prezzo ha raggiunto quello dell'intero percorso delle linee a sezioni dell'azienda romana solo per effetto dell'aumento di 5 lire per corsa testè applicato.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Mentre ringrazio l'onorevole sottosegretario per le informazioni datemi desidero far presenti alcune considerazioni.

1º) È esatto che l'azienda tramviaria di Napoli sia in *deficit*; però sarebbe opportuno che il Ministero, facendo l'elenco dei mali dell'azienda tramviaria di Napoli, tenesse conto delle origini di questi mali. Noi abbiamo le conseguenze della guerra. La guerra ha distrutto a Napoli tutto il patrimonio rotabile e tutto l'armamento, l'occupazione alleata ha impedito ai mezzi di uscire prima di una certa data (noi siamo andati a piedi per un anno e mezzo durante l'occupazione alleata, perché non si dovevano ostruire le strade ai carri alleati), i depositi erano occupati dagli alleati e ci fu impedito di ricostruire il nostro patrimonio aziendale. Noi subiamo, dunque, le conseguenze di un fatto generale.

2º) In ciò ch'ella ha detto, onorevole sottosegretario, vi è un punto su cui non posso essere d'accordo. Ella ha detto: questo piccolo aumento (è sempre piccolo ogni aumento, ma alla lunga il piccolo finisce col diventare grande) dà la copertura dell'accordo sindacale e dà anche qualche altra cosa. Ora, non mi pare sia un sistema accettabile quello di approfittare di un accordo sindacale per procurare all'azienda nuove entrate. Insomma, si dà la colpa ai tramvieri, mentre la colpa è dell'azienda e dello Stato che non ha pagato i danni di guerra.

3º) Quanto ha detto l'onorevole sottosegretario è esatto; però, il problema dell'azienda tramviaria di Napoli esiste e bisogna ad un certo punto riconoscere che una città in difficili condizioni economiche non può pagare i pubblici servizi più di altre città che si trovano in condizioni migliori. È necessario intervenire. Come intervenire, non tocca a me dirlo; né in sede di interrogazione posso fare delle proposte. Io qui posso solo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro affinché questa questione venga affrontata con serietà ed urgenza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Castellarin, Preti e Bonfantini, al ministro dell'interno, « per sapere se, per l'applicazione dell'articolo 8 della Costituzione, voglia addivenire alla nomina di un'apposita commissione, costituita da rappresentanti dello Stato e delle comunità religiose non cattoliche, per concordare quelle intese che devono essere il presupposto e il fondamento della nuova legislazione sui culti acattolici, in omaggio al principio della libertà religiosa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'articolo 8 della Costituzione stabilisce che i rapporti delle confessioni religiose diverse dalla religione cattolica con lo Stato sono regolate per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Poiché esiste già una regolamentazione (legge 24 giugno 1929, n. 1159, e regolamento 28 febbraio 1930, n. 289) dei culti acattolici, si tratterebbe di attuare riforme delle leggi vigenti per metterle in armonia con le norme della Costituzione.

In tal senso fin dallo scorso anno intervennero accordi con il presidente del consiglio federale delle chiese evangeliche d'Italia, signor Guglielmo Del Pesco (ora defunto, al quale è succeduto il signor Emanuele Sbaffi), precisamente nel senso che il consiglio avrebbe iniziato lo studio delle possibili riforme ed avrebbe presentato concrete proposte al Ministero dell'interno, il quale le avrebbe fatto oggetto di esame ed avrebbe promosso le necessarie intese e, quindi, il provvedimento legislativo.

Si è in attesa di tali proposte per un esame della materia.

PRETI. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, anche perché la realtà è diversa da quella che egli ha esposto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

I rapporti fra lo Stato e le chiese evangeliche in Italia, come quelli fra lo Stato e gli altri culti non cattolici, sono ancora regolati dalla legislazione sui culti ammessi del 1929-30: legislazione che è notoriamente illiberale, e che contrasta con lo spirito e con la lettera della Costituzione della Repubblica italiana. I protestanti non hanno ancora, nel nostro paese, garanzie sicure per l'esercizio del loro culto. Qualunque commissario di pubblica sicurezza, se volesse, potrebbe domani proibire una predica o una conferenza, affermando l'esistenza di ragioni di ordine pubblico.

I protestanti non godono ancora quella condizione di parità che la Costituzione promette. Ed è ancora possibile, ad esempio, presentare alla Camera una interrogazione come quella con la quale l'onorevole Riccio, il 18 aprile 1951, chiedeva al Presidente del Consiglio « se non ritenesse di far cessare la subdola propaganda religiosa protestante alla radio, che offende ed insidia l'anima religiosa cattolica della popolazione italiana ». Una interrogazione di questo genere, nella quale si fa uso addirittura dell'aggettivo « subdolo », è per lo meno offensiva. Il culto per gli evangelici in Italia risponde a una primaria necessità spirituale di numerosi evangelici che, disseminati nelle campagne o malati o residenti in paesi sprovvisti di locali per il culto pubblico, non avrebbero altro mezzo di beneficiare dell'educazione cristiana e della predicazione evangelica della domenica. D'altronde il diritto di far propaganda della fede religiosa che si professa è, nel modo più ampio, garantito dalla Costituzione.

Orbene, a seguito della citata interrogazione dell'onorevole Riccio si è arrivati a questo: le trasmissioni radiofoniche per gli evangelici, che prima si facevano in un'ora « cristiana », sono state, con recente provvedimento, confinate alle sette e mezzo della mattina, quando nessuno, praticamente, ascolta la radio. Pertanto è come se la trasmissione fosse stata abolita. Ma questo è un particolare! Molte altre sono ancora le posizioni di svantaggio per i protestanti. In sostanza occorre assolutamente una nuova regolamentazione, che sia in armonia con la Costituzione. E bisogna definire, in particolare, la posizione giuridica degli enti di culto, la tutela dell'esercizio del culto pubblico e privato, la libertà di discussione e di propaganda, la posizione giuridica dei locali di culto, l'assistenza religiosa per i militari e negli ospedali, e via dicendo.

La Costituzione, come l'onorevole Bubbio sa, stabilisce che tutte le confessioni sono ugualmente libere dinanzi alla legge. La Costi-

tuzione aggiunge anche che i rapporti delle confessioni acattoliche con lo Stato sono regolati per legge, sulla base di intese con le relative rappresentanze. A norma della Costituzione, che cosa si dovrebbe dunque fare? Si dovrebbero incontrare le rappresentanze dello Stato e delle chiese evangeliche per stabilire delle intese. Sulla base di queste intese dovrebbe poi essere varato un progetto di legge. Il consiglio federale delle chiese evangeliche ha in vero sollecitato da tempo delle intese; ma il suo Ministero, onorevole Bubbio, ribatte che il consiglio deve anzitutto comunicare le proposte, le quali poi saranno esaminate dal Ministero stesso. Il che non è corretto. Se si risponde così, vuol dire che non si riconosce di dover regolare la questione sul piano delle intese. In questa maniera risponde colui che vuol decidere di autorità; o, se mai, colui che, attraverso disquisizioni procedurali, tende a rinviare la definizione della questione.

Ci vorrebbe maggior larghezza di idee da parte del Ministero dell'interno, tanto più che i protestanti certamente sono lungi dal minacciare il culto cattolico in Italia. Il Governo dovrebbe anche dimostrare a certi paesi amici, protestanti — i quali trattano molto bene i cattolici e si meravigliano di certe cose che avvengono da noi — che esso è veramente liberale nei confronti di tutti i culti.

Perciò io inviterei il Ministero dell'interno ad uscire da questo *impasse* provocando trattative dirette tra i propri rappresentanti e i rappresentanti delle chiese evangeliche, affinché si mettano, insomma, d'accordo. Dopo che le parti si saranno messe d'accordo, naturalmente, spetterà al Parlamento approvare una legge che tenga conto dell'intesa intervenuta. Il presente ingiusto stato di cose da troppo tempo si prolunga.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quando il Ministero richiede alle chiese acattoliche di presentare le loro proposte, non si può certamente dire che esso cerchi di ostacolare o di eludere l'applicazione dell'articolo 8 della Costituzione. Non mi risulta che vi sia alcuna contestazione tra il Ministero e le chiese acattoliche. È insomma solo questione di metodo circa la presentazione e la discussione delle proposte. Confermo che da parte del Governo non vi è intenzione alcuna di far ritardare l'osservanza della disposizione citata, tanto è vero che invitiamo a presentare delle proposte.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

PRETI. Ma questo è stato evidentemente interpretato in altro senso dalle chiese evangeliche, le quali hanno pubblicato in proposito anche una dichiarazione di protesta, a conclusione della quale hanno argomenti che, a loro giudizio, dovrebbero servire di base alle trattative. Dal momento che esse interpretano il vostro atteggiamento in questo determinato senso, che voi ritenete scorretto,.....

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Non diciamo « scorretto »; diciamo piuttosto « non pratico ».

PRETI. ...rompete il ghiaccio, e mettetevi finalmente d'accordo, onde questa brava gente non si lamenti più.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ferreri, al ministro del bilancio, « per sapere se non ritenga ancora attuale ed attuabile il voto formulato dal congresso dei ragionieri italiani svoltosi in Venezia, nel lontano 1889, con il quale si chiedeva che « sia annualmente pubblicato un riassunto del rendiconto dello Stato in forma chiara e semplice, da porsi in vendita a piccolo prezzo, perché i cittadini possano rendersi ragione dell'impiego del pubblico denaro e dell'andamento dei vari servizi dello Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio ha facoltà di rispondere.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Nel suo contenuto sostanziale, l'interrogante ripete, limitatamente al rendiconto generale e con richiamo al voto suddetto, altra analoga richiesta fatta, per le stesse finalità informative, dall'onorevole Tremelloni, relativamente a tutti i dati concernenti la situazione economica della nazione, con particolare riferimento a quelli del bilancio statale.

Esclusa, in quella sede, l'opportunità di nuove apposite pubblicazioni, che nessun nuovo elemento avrebbero potuto aggiungere a quelli già offerti dalle esistenti elaborazioni ufficiali (relazione generale sulla situazione economica del paese; elaborazione orientativa delle previsioni; note preliminari ai preventivi e rendiconti generali), venne stabilito di trasformare dette elaborazioni, che fino allora avevano avuto carattere di atti particolari od atti dell'amministrazione — in pubblicazioni da porsi in vendita, al più basso prezzo possibile, dalla Libreria dello Stato.

L'iniziativa ha già trovato attuazione con la relazione generale economica relativa all'anno 1950, come pure con le elaborazioni sulle previsioni dell'esercizio 1951-52, ed è

ora in fase di realizzazione per la « nota preliminare » al rendiconto consuntivo per l'esercizio 1943-44, ultimamente presentato al Parlamento, della quale è in corso la composizione tipografica.

Con ciò potrebbe ritenersi già soddisfatta anche l'esigenza di cui al voto ora richiamato dall'onorevole interrogante.

Per altro, poiché tali pubblicazioni, illustranti ampiamente la situazione economica e finanziaria della nazione, potrebbero risultare, per il loro contenuto e per i criteri tecnici con i quali vengono elaborate, non del tutto aderenti alle esigenze della maggior parte dei cittadini, si sta studiando la possibilità di realizzare una ulteriore pubblicazione riguardante un « rendiconto informativo » della gestione finanziaria statale, onde porre a disposizione dei ceti sociali non educati al linguaggio contabile e delle cifre una sintesi chiara e semplice delle spese che lo Stato deve sostenere per il raggiungimento dei propri fini e dei mezzi che per far fronte a tali spese lo Stato medesimo preleva dal reddito nazionale con lo strumento fiscale e con quello del credito.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferreri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRERI. L'ultima parte della risposta dell'onorevole sottosegretario mi soddisfa. Essa infatti, riconosce l'esigenza che io avevo prospettato e la necessità che questi documenti, che sono già a nostra disposizione e che costituiscono materiale di studio prezioso per gli esperti, vengano tradotti in pubblicazioni chiare e semplici, rivolte a quel pubblico che ha bisogno di essere informato, ma non in forma scientifica, sul modo come si gestisce il denaro che allo Stato perviene.

L'onorevole sottosegretario avrà certamente avuto occasione di notare alcune parti di un opuscolo diffuso nel paese in vista del censimento fiscale: in tale opuscolo, nel particolare momento in cui si chiedevano sacrifici ai contribuenti, veniva riconosciuto il diritto dei cittadini di conoscere la destinazione del proprio denaro versato allo Stato. Senonché, vi si leggono frasi come le seguenti: « il bilancio dello Stato potrebbe diventare per te, se ti ci provassi, una lettura appassionante e ti metterebbe sulla strada di vaste conoscenze »; « il bilancio dello Stato tu lo puoi trovare scrivendo a un tuo amico che abita a Roma »: il problema, onorevole sottosegretario, non va posto certo così alla leggera e davvero non si può dire « una lettura appassionante » quella del bilancio dello Stato

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

che, invece, dal punto di vista editoriale, non è certo un documento molto digeribile.

Comunque, io sottolineo la necessità di formare la coscienza democratica del popolo anche attraverso una informazione — seria, completa e la più facile possibile — del modo in cui viene gestito il denaro dello Stato. Sarà questo un criterio di informazione che condurrà i cittadini, fino all'ultimo elettore, a formulare un giudizio esatto della vita politica del proprio paese e ad acquisire una cognizione fondata della situazione economica nazionale. Ecco perché io accolgo volentieri la promessa che il sottosegretario ha fatto concludendo la sua risposta e mi auguro che ai 50 anni che il voto cui mi sono riferito già conta (esso, per quanto non risalga al 1859 ma soltanto al 1899, è sempre stagionato, perché ha superato i dieci lustri) non se ne aggiungano altri.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Tremelloni, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere: a) se rilevazioni furono compiute, e con quali risultati, sulle condizioni di logorio fisico e di logorio economico degli impianti industriali del paese; b) se analoga rilevazione sia stata disposta onde conoscere il coefficiente di utilizzazione degli impianti nelle varie industrie italiane; c) qual'è l'azione intrapresa dallo Stato onde affrontare il problema della conoscenza dei saggi di produttività e del loro raffronto con quelli di altri paesi ».

Poiché l'onorevole Tremelloni non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro della difesa, « per conoscere se sia esatto che i distretti militari non sono tutti ancora autorizzati ad annotare sul foglio matricolare la campagna di Spagna dei volontari antifranchisti, col risultato che questi non possono esibire il certificato di quella campagna per beneficiare delle agevolazioni accordate ai reduci di guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

**JANNUZZI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** L'articolo 2 del decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, modificato dall'articolo 1 della legge 26 gennaio 1949, n. 20, ha esteso le norme vigenti in materia di pensioni di guerra ai cittadini italiani i quali, facendo parte di formazioni antifranchiste, abbiano riportato mutilazioni o invalidità ascrivibili a qualsiasi categoria in conseguenza del loro intervento, accertato dal Ministero del tesoro,

alla guerra civile di Spagna, e ai loro familiari in caso di morte. Nessuna norma di legge, invece, ha esteso ai cittadini italiani che abbiano fatto parte di formazioni antifranchiste il riconoscimento della campagna di guerra o gli altri benefici previsti a favore dei combattenti. Perciò non è possibile dare ai distretti militari le disposizioni richieste dall'onorevole interrogante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CAPALOZZA.** Ben di questo io potrei lamentarmi, che non vi sia una legge in base alla quale siano date disposizioni, nel senso da me indicato, ai distretti militari, cioè che in tanto tempo il Governo e in particolare il ministro della difesa non abbia preso l'iniziativa per colmare con una legge la lacuna ammessa dall'onorevole sottosegretario. D'altra parte, poiché l'onorevole sottosegretario ci ha ricordato l'esistenza di una legge del marzo 1948, seguita da un'altra legge del 1949, — e mi sembra ve ne sia una terza del 1950, che riconosce il diritto alla pensione di guerra a cittadini italiani che abbiamo riportato ferite o mutilazioni o invalidità combattendo nei ranghi repubblicani in Spagna e ai familiari superstiti, devo osservare che, malgrado siano passati degli anni, ancora la speciale commissione di accertamento, cui è subordinata l'effettiva entrata in vigore delle norme suddette, non è funzionante, perché non è stata ancora nominata!

La legge aveva fornito le indicazioni necessarie per la costituzione di questa commissione, che doveva essere formata da quattro membri: un consigliere della Corte dei conti, un rappresentante del Ministero del tesoro, un rappresentante del Ministero della difesa e un ufficiale medico superiore. In poche settimane, consentiamo pure in pochi mesi, la commissione si sarebbe potuta costituire: invece non lo è stata e, pertanto, la più gran parte degli ex combattenti di Spagna mutilati ed invalidi di guerra e i loro orfani, vedove, genitori continuano ad attendere di essere beneficiati della pensione. Soltanto una piccolissima minoranza di reduci di Spagna, che hanno potuto in altro modo — credo attraverso i documenti dell'«Ovra» che sono in mano al Governo — dimostrare la loro appartenenza alle formazioni combattenti in Spagna e che durante la guerra spagnola erano rimasti feriti e avevano subito invalidità, essi soli hanno avuto il giusto riconoscimento e il trattamento di pensione. E, di contro, l'onorevole sottosegretario mi insegna che già da molti anni gli italiani che furono mandati da

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

Mussolini a combattere in Spagna accanto ai marocchini, accanto alle truppe naziste della « Condor », accanto ai massacratori di Guernica (i precursori degli americani, maestri nei bombardamenti a tappeto), costoro hanno avuto il pieno riconoscimento del diritto di pensione.

Ma non ci formalizziamo con la legge, non diciamo che, allo stato, non si può far nulla per il riconoscimento della campagna: perché la legislazione nella guerra di Spagna contiene anomalie tali da giustificare, a scopo riparatorio, qualsiasi intervento a favore degli antifascisti che hanno difeso in quel paese la libertà e la democrazia. V'è il regio decreto-legge 15 febbraio 1937, n. 102, pubblicato dalla *Gazzetta ufficiale* del 20 febbraio di quell'anno, n. 43, che contiene disposizioni concernenti il divieto di arruolamento di volontari per la Spagna. Questa leggina promulgata dal governo fascista e costante di due articoli puniva con la reclusione da uno a tre anni chiunque nel territorio dello Stato arruolava o compiva operazioni dirette all'arruolamento o a favorire l'arruolamento di persone per prestare servizio in forze combattenti in Spagna o nei suoi possedimenti, e con la reclusione da tre mesi ad un anno chiunque accettava di prestare servizio in forze combattenti nei medesimi territori.

Una farsa tragica, un inganno abominevole! Nel momento stesso in cui veniva proibito e punito l'invito e l'accettazione ad arruolarsi i nostri soldati e i nostri ufficiali erano inviati in Spagna a reggimenti interi dell'esercito regolare!

Io penso, onorevoli colleghi, che la omissione che ho segnalato sia scandalosa, che la ingiustizia sia vituperevole da parte del ministro della difesa, di questo ministro della difesa, che è stato garibaldino in Ispagna; a meno che non si tratti di un dono propiziatore al tiranno fascista Franco per il suo inquadramento nell'alleanza atlantica...

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

#### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Franceschini, Bertola, Vetrone e Pierantozzi:

« Revisione della carriera di ragioneria dei Provveditorati agli studi ». (1984).

L'onorevole Franceschini ha facoltà di svolgerla.

FRANGESCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che abbiamo l'onore di aver presentato fin dal maggio scorso alla Camera non ha bisogno di uno svolgimento molto ampio, in quanto è preceduta da una relazione che riteniamo copiosa ed esauriente. Mi limiterò pertanto ad alcuni cenni di massima.

Si tratta di una legge che introduce una perequazione, rispetto al trattamento usato verso il personale delle intendenze di finanza, delle imposte dirette e indirette, del Tesoro, delle dogane, della ragioneria delle prefetture; trattamento che io invoco anche per il personale di ragioneria dei provveditorati agli studi.

Per questo personale, con la legge 5 luglio 1940, n. 900, è ammesso, sì, uno sdoppiamento di ruolo, ma è ammesso soltanto — e lasciatemi dire, con evidente incoerenza — per il grado VI, cioè per un numero assolutamente esiguo di posti: in tutto quattro. Si tratta qui, invece, di prendere in esame l'intera partita, e di adeguare il trattamento del personale di ragioneria dei provveditorati agli studi a quello delle altre amministrazioni che ho citato.

Non solo, ma si provvede in questa proposta anche ad un altro vantaggio, oltre che a fare giustizia. Si tratta, onorevoli colleghi, di ovviare all'inconveniente che si verifica già da parecchi anni, e cioè che una parte del personale in oggetto abbandona i provveditorati agli studi non appena abbia raggiunto la laurea, ciò che impoverisce i provveditorati stessi di elementi responsabili aventi grado elevato e formazione culturale compiuta.

Vi è, poi, un altro punto da considerare nel provvedimento che, anche a nome di altri colleghi, io propongo. Ed è una novità: quella di ammettere alla delicata carriera della ragioneria dei provveditorati — che, come tutti sanno, comporta il maneggio di questioni assai varie, complesse, talvolta intricatissime — personale laureato nelle facoltà di economia e commercio o di scienze economiche. In tal modo noi giungeremmo alla specializzazione del lavoro e, pertanto, ad un maggiore rendimento e ad una maggiore serietà nell'opera dei provveditorati agli studi.

L'attuazione del provvedimento, di cui alla presente proposta di legge, non reca aumento all'organico previsto nei ruoli di gruppo A e B dalla legge concernente il personale dei provveditorati. Non solo, ma

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

anche la spesa che noi proponiamo alla vostra approvazione è molto modesta e limitata: si riduce, sostanzialmente, a qualche ritocco di carattere economico, determinato dalla riconosciuta differenza dei gradi; e in totale implica per il bilancio della pubblica istruzione un aumento di soli tre milioni o poco più all'anno.

Questo aumento, onorevoli colleghi, noi riteniamo debba essere non già oggetto d'un provvedimento speciale, ma senz'altro, con la vostra approvazione, incluso nel bilancio preventivo 1952-53, data l'ormai avvenuta chiusura di quello precedente.

Con questi cenni di precisazione, io mi onoro di chiedere alla Camera la presa in considerazione della presente proposta di legge; la quale — ripeto — è in sostanza un giusto provvedimento di perequazione, in attesa di quella riforma burocratica che porrà ordine definitivo (noi lo speriamo vivamente) in tutta la complessa materia amministrativa dello Stato).

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il Governo dichiara esplicitamente di non essere favorevole alla proposta di legge, così come è stata presentata e illustrata dall'onorevole Franceschini, e spiega le ragioni delle riserve che opporrà.

Prima di tutto, è certo che la proposta è in funzione non tanto di particolari necessità dell'amministrazione quanto di particolari interessi relativi ad una ristretta cerchia di funzionari. Accadrebbe pertanto che la proposta di legge, ove fosse approvata, aprirebbe una breccia attraverso la quale altre categorie, senz'altro, cercherebbero di immettersi. E, creato il precedente, non si vede come l'amministrazione potrebbe opporsi alle aspirazioni di queste altre categorie.

Ma la ragione fondamentale, che spiega l'avviso contrario del Governo e quindi le sue riserve, è questa: l'onorevole Franceschini ha richiamato, per analogia, altre categorie di funzionari. Ora, è indubbio — non mi diffondo a dimostrarlo — che le funzioni della categoria oggetto della proposta di legge non possono essere considerate alla stregua degli altri servizi demandati alle categorie richiamate dall'onorevole proponente.

Ecco perché il Governo aggiunge al suo parere contrario le più ampie riserve nei riguardi della proposta stessa, ove la Camera approvasse la sua presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Franceschini ed altri.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Sabatini, Cappugi, Vigorelli, Preti, Morelli, Colleoni, Roselli, Pastore, Manzini, Repossi, Chiaramello, Vicentini, Colasanto, Ferrario, Mazza, Scaglia, Berti Giuseppe fu Giovanni, Chiarini, Simonini, Marconi e Zaccagnini:

« Proroga della legge 17 ottobre 1950, n. 840: Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica ». (2398).

L'onorevole Sabatini ha facoltà di svolgerla.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che viene sottoposta alla vostra considerazione non può essere, per evidenti ragioni, dilazionata. Noi abbiamo un Fondo industrie metalmeccaniche che gestisce un complesso di aziende che vanno dalla Breda alle Reggiane, alla Ducati di Bologna, ai cantieri aeronautici bergamaschi, alle industrie del gruppo meridionale di Napoli, per non parlare di altre di minore entità che pur hanno ricevuto in questi anni un'assistenza finanziaria dal Fondo industrie metalmeccaniche.

Quando l'anno scorso fu discussa alla Camera la questione concernente il fondo di liquidazione del F. I. M., da parte di molti colleghi fu sostenuta la tesi che queste aziende fossero trasferite nel gruppo I. R. I., e più precisamente nel complesso Finmeccanica.

Nessuno avrebbe obiezioni da sollevare in ordine ad un criterio di questo genere: tutti potremmo essere d'accordo che, avendo già lo Stato una serie di partecipazioni in aziende industriali metalmeccaniche, tanto varrebbe che fosse un organismo solo a coordinare queste attività ed a gestire queste aziende che sono ricadute in un modo o nell'altro in proprietà dello Stato.

Ma la situazione di fatto, ad un anno di distanza dalla discussione della legge sul F. I. M., non è molto cambiata e, se valsero allora i motivi del ministro La Malfa, il quale affermò che non si poteva considerare l'I. R. I. come un convalescenziario di aziende, oggi purtroppo molte aziende del gruppo Finmeccanica hanno bisogno esse stesse di essere riorganizzate e sistemate sia dal punto di vi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

sta economico che da quello produttivo. Aggiungendo perciò alla gestione di queste aziende del gruppo Finmeccanica il complesso di aziende che fan capo al F. I. M. non faremmo che aggravare la situazione e creare un ingorgo nei compiti che il complesso Finmeccanica dovrebbe assumersi.

Siamo d'accordo che lo Stato non possa continuare ad assistere finanziariamente delle aziende che ha assistito in questi ultimi anni più che altro per evitare dei mali sociali, cioè per impedire che queste aziende fallissero e che migliaia di lavoratori rimanessero disoccupati.

D'altra parte, ad un certo punto dobbiamo anche considerare che o il tentativo di riorganizzazione di queste aziende non si iniziava affatto, o, una volta iniziato, non lo si può lasciare a metà rendendo inutile quanto finora è stato fatto.

Con la gestione di quest'ultimo anno il comitato esecutivo del F. I. M. ha svolto un lavoro prezioso, ed è doveroso dargli atto di quanto è stato compiuto. Le situazioni stesse di questo complesso di aziende non sono più quali erano un anno fa. È stato compiuto un lavoro di indagine e di messa a punto di valutazione economica e produttiva che se non può considerarsi perfetta e completa è per lo meno notevole.

Purtroppo ad intralciare questo lavoro abbiamo avuto delle vertenze quanto mai pesanti. Quella delle Reggiane ha dato luogo addirittura ad un anno di occupazione della fabbrica ed alla conseguenza disastrosa (da tutti riconosciuta) della messa in liquidazione dell'azienda stessa: liquidazione che soltanto l'attività del comitato del F. I. M. e l'azione del Governo rendono rimediabile con la garanzia riapertura. Noi, perciò, non possiamo misconoscere che un tentativo deciso di riorganizzazione di queste aziende è stato operato con metodo, impegno e notevole competenza.

Non si può più rimproverare a questo comitato di gestione delle aziende assistite dal F. I. M. di non aver affrontato la situazione, di non aver fatto adeguatamente fronte al compito demandatogli; sono state affrontate situazioni pesantissime, come quella delle Reggiane a cui abbiamo accennato, e come quella della Breda, che si è conclusa qualche settimana fa dopo una vertenza (la decisa volontà della messa in atto della riorganizzazione dell'azienda è sottovalutata, a mio avviso, dall'atteggiamento fazioso e ingiusto della C. G. I. L.); vertenza che ha essa stessa messo in evidenza la pericolosità stessa della situazione aziendale.

Noi riteniamo, perciò, che non si possa, di fronte alla attuale situazione, alla distanza di pochi mesi, di azione del comitato di gestione del F. I. M., passare da determinati criteri di impostazione e di valutazione della situazioni aziendali a nuovi criteri e ad un riesame continuo delle posizioni degli indirizzi e dell'azione in atto rimettendo tutto in discussione.

Ora, per queste ragioni la forma di assistenza da parte dello Stato nei confronti di queste aziende presenta poche alternative. E, se è vero che l'azione più logica e conseguente dovrebbe essere il passaggio di queste industrie alla Finmeccanica, d'altra parte, nel momento attuale, questo passaggio alla Finmeccanica non sarebbe possibile, in quanto questo stesso gruppo di aziende di Stato non ha affrontato in questi anni, come avrebbe dovuto, la situazione delle aziende da esso gestite, in modo da dare affidamento e garanzia che essa sia la migliore soluzione. Si potrebbe nei confronti della Finmeccanica esprimere forse dei giudizi non eccessivamente favorevoli, dato che nel complesso della Finmeccanica noi abbiamo una situazione che non ci può lasciare soddisfatti e che non lascia intravedere buone prospettive molto rosee neppure per il futuro. Io ritengo che questa situazione dipenda in gran parte dal funzionamento dei quadri dirigenti di questo complesso industriale, i quali non sono stati capaci, finora, di risolvere i problemi che assillano quel campo dell'attività industriale italiana che ha gravato sulla loro attività. Se, nell'insieme delle aziende gestite dalla Finmeccanica, se ne fosse vista qualcuna che nello spazio di questi ultimi quattro o cinque anni avesse trovato la sua definitiva sistemazione e si presentasse oggi riorganizzata e con sicure prospettive per l'avvenire, forse il nostro giudizio potrebbe essere meno severo; ma così non è. Purtroppo, questi dirigenti non hanno lasciato intravedere di avere idee chiare in proposito; anzi, possiamo affermare che la situazione di incertezza delle aziende derivante dalla loro attività direttiva ristagna in un modo impressionante.

Vi sono, ad esempio, dei problemi di una importanza fondamentale per l'attività e la vita delle aziende riguardo, ad esempio, il rapporto fra le funzioni cui deve assolvere la direzione generale della Finmeccanica e le funzioni che devono essere affidate ad ogni singola direzione aziendale, e che nessuno ha avuto finora il coraggio di affrontare, di definire e di risolvere. Ora, in questo modo,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

le aziende si logorano in una perenne incertezza anche in ordine ai programmi di produzione, alle possibilità di messa in atto di criteri produttivi, alle precise responsabilità direttive, facendo sì che esse si portino dietro tutte le difficoltà delle aziende private in aggiunta ai difetti delle aziende di Stato. Tutti avvertono queste incongruenze, e il fatto che i dirigenti della Finmeccanica per anni non vi abbiano posto mente non depone certo a vantaggio di questo complesso a cui il F. I. M. dovrebbe lasciare la sua eredità.

Mi si potrebbe obiettare che in questi ultimi giorni nella direzione generale della Finmeccanica, nella presidenza della Finmeccanica, nella stessa amministrazione della Finmeccanica, si sono verificati dei cambiamenti. Nei riguardi di questi cambiamenti noi potremmo fare anche delle riserve, perché non ci sembra che i cambiamenti stessi tendano ad una nuova impostazione, o che si sia dato luogo al prevalere di una mentalità nuova e a nuovi criteri, nel campo dell'attività produttiva, apportatori di garanzie, di fecondità e di adeguata capacità. Si è avuta invece l'impressione che si ricalchino ancora i metodi, i criteri e gli indirizzi che si sono seguiti nel passato. Esprimiamo, tuttavia, l'augurio e il desiderio che questi uomini, ai quali sono demandate funzioni di tanta importanza e responsabilità nel quadro della sistemazione dell'industria metalmeccanica italiana, abbiano almeno l'ambizione di farci vedere nei prossimi mesi con quale programma intendano operare e che cosa intendano fare.

Quindi, non possiamo esprimerci a favore di questo passaggio del F. I. M. all'I. R. I. se prima non sapremo che cosa detti dirigenti intendano fare di questo complesso, perché riteniamo che vi siano aziende del gruppo I. R. I. che si presentano, oggi, in una situazione di pesantezza industriale più grave ancora di quella di altre aziende assistite dal F. I. M.

Non è perciò il problema della proroga del comitato del F. I. M. un problema limitato alle aziende interessate; è anche quello di una valutazione della capacità dei quadri dirigenti dell'ente che dovrebbe sostituirsi al F. I. M., e che non potrà che essere la Finmeccanica. È necessario però che nella Finmeccanica si superi quella mentalità eccessivamente burocratica, che in essa si è formata, per cui la responsabilità personale è andata a poco a poco diminuendo dando luogo ad una centralizzazione di poteri che tutto ritarda, mortifica e compromette.

D'altra parte non è detto che affidando le aziende del F. I. M. all'I. R. I. sia possibile eludere un nuovo onere per lo Stato. Tutti noi sappiamo infatti che anche recentemente vi è stato un sovvenzionamento, con un aumento del fondo a disposizione dell'I. R. I.; il che sta a dimostrare che in un modo o nell'altro un problema di finanziamento si pone sempre.

Prima di passare le aziende del F. I. M. alla Finmeccanica è perciò auspicabile che una mentalità nuova soprattutto da parte dei quadri dirigenti si faccia strada nell'adesione alla funzione sociale di una partecipazione dello Stato in un settore così importante; mentalità che, pur mettendo in rilievo l'intervento diretto dello Stato nella organizzazione della nostra attività produttiva (ed io penso al settore dell'industria elettrica, a quello siderurgico e a quello cantieristico), avverta l'esigenza che questo non deve essere considerato unicamente, da parte dei quadri dirigenti, come la premessa di un temperamento di deficienze a mezzo di ulteriori finanziamenti dello Stato. Questa mentalità si fossilizzerebbe in una incapacità di valutazione del mercato, nonché delle condizioni effettive della produzione e dello sviluppo della nostra industria metalmeccanica.

Ma, poiché oggi la situazione è diversa, noi non facciamo altro che appellarci ad un maggior controllo da parte del Governo in ordine al settore I. R. I. e soprattutto al settore Finmeccanica, in modo da stimolarlo ad assumersi una più precisata ed esatta funzione.

Indubbiamente, in qualche settore I. R. I. qualcosa si sta sistemando: così, ad esempio, nel settore siderurgico si procede con una certa esattezza di impostazioni. Ma non altrettanto possiamo dire del settore metalmeccanico. Infatti, basterebbe fare indagini all'Alfa Romeo, negli stessi cantieri navali, nelle industrie che hanno sede a Napoli e nel meridione, nel settore dell'industria metalmeccanica che una volta apparteneva al gruppo San Giorgio (tanto di Genova che di Pistoia), per riscontrare deficienze direzionali, ingorghi organizzativi, errate impostazioni produttive che dovrebbero essere più controllate ed anche più stimolate. Nel caso di eventuali responsabilità direzionali, bisognerebbe attuare il metodo della sostituzione dei dirigenti, perché non è giusto che debbano essere sempre i lavoratori a pagare con migliaia di licenziamenti; non è giusto che i lavoratori debbano pagare le deficienze dei quadri direzionali, che sono stati abituati a non pagar mai di persona le con-

seguenze delle loro incapacità tecnica, umana e sociale.

Affermato questo, devo anche dire che in questa situazione, dopo il travaglio di questi anni e di questi ultimi mesi subito dalle aziende che fanno capo al F. I. M., non possiamo affidare senz'altro queste aziende ad una gestione che non si è rivelata capace di fare sufficientemente bene altrove. E allora proponiamo ancora una proroga, affermando che la definitiva soluzione dovrà essere quella di una sistemazione organica e completa delle aziende che fanno capo allo Stato in un unico ente statale.

Oggi, però, se dovessimo fare questa operazione, correremmo il rischio di rimettere in discussione tutta la materia, tutte le impostazioni produttive e riorganizzative in atto. Ma i lavoratori stessi che hanno subito il travaglio di vertenze così gravi, come quelle delle Reggiane e della Breda, non possono continuare a vivere con questo stato d'animo: sospesi ad una continua incertezza sulla loro sorte. Bisogna che i lavoratori abbiano la sensazione che lo Stato intende fare uno sforzo veramente serio per la salvezza delle loro aziende.

Questo è il significato di questa proroga. Ai lavoratori della Breda, delle Reggiane, della Ducati e della Caproni noi vogliamo dire che non ci disinteressiamo della loro sorte, che siamo compresi dello spirito di sacrificio con cui hanno saputo sopportare vertenze così dolorose, e che vogliamo dare una sistemazione definitiva alla loro situazione, perché questo, oltre ad essere nell'interesse dei singoli lavoratori, è anche nell'interesse del paese.

Infatti, noi non possiamo pensare di sacrificare aziende come le Reggiane e la Breda (che sono conosciute non soltanto in Italia, ma in tutto il mondo, perché la Breda, per le sue costruzioni ferroviarie, è conosciuta in India, nel Sudafrica e in America; ed altrettanto si dica delle Reggiane) soltanto perché vi è stato un travaglio, in questo dopoguerra, le cui cause sono molteplici: da deficienze direzionali a pesantezze di mercato, a difficoltà di stabilire condizioni di scambi commerciali e, diciamo pure, un po' anche ad una demagogia sindacale che qualche volta ha finito per aggravare una situazione già di per sé pesante dal punto di vista economico e produttivo. Queste industrie non le possiamo sacrificare unicamente perché vi sono difficoltà contingenti. Sono un patrimonio nazionale che ha bisogno di essere difeso, e noi ci dobbiamo mettere in condizione di

fare tutto il possibile per salvarlo. Tanto più che questo non interessa — come abbiamo detto — soltanto i lavoratori della Breda o delle Reggiane, che creando possibilità di consumo per i lavoratori della Breda, delle Reggiane o della Ducati noi indirettamente finiamo per creare anche possibilità di vendita per produttori di altro genere. Quindi il problema non può essere risolto in una provvidenza o in una assistenza pubblica che viene fatta a queste aziende, ma va visto nel quadro molto più ampio della valutazione economica e sociale che di esse deve essere fatta.

E allora, se le cose stanno in queste condizioni, noi ci permettiamo di ritenere che bisogna dare a questo F.I.M. la possibilità di completare l'opera che ha iniziato, perché restano ancora problemi di notevole impegno e pesantezza da risolvere. Vi è tutta una questione, che riguarda il regolamento di vecchi debiti verso gli stessi istituti ed enti statali, come l'Istituto di previdenza sociale e altri facenti direttamente o indirettamente capo allo Stato, e che dev'essere impostata e risolta. E non basta lo spazio di pochi mesi o di un anno per poter concludere con una messa a punto definitiva di debiti di questa portata, quando si pensi che la Breda, per esempio, è debitrice per miliardi nei confronti di questi istituti di assistenza, sia assistenza malattie che assistenza infortuni. Vi è un problema di finanziamento dell'attività produttiva, di rinnovo dei macchinari e di ammodernamento degli stessi impianti produttivi delle aziende. O noi le aziende le lasciamo morire, oppure le dobbiamo portare su un piano di esatta impostazione produttiva. Vi è inoltre un problema di credito di esercizio, perché purtroppo la situazione delle aziende è questa: quando entrano nella fase di appesantimento si vedono bloccate tutte le possibilità di credito normale da parte delle banche, sì che, nel momento in cui avrebbero bisogno di ossigeno, viene meno anche questo.

Ora, la proposta che presentiamo è proprio quella di dare la possibilità di avere questo credito di esercizio; quindi non uno stanziamento a fondo perduto, ma eventualmente soltanto uno stanziamento che consenta all'ente o all'istituto che assiste queste aziende di continuare nel normale finanziamento della attività produttiva.

Fondandoci su questo aspetto sociale più che sull'aspetto particolare di categoria che in Italia queste aziende vengono ad avere e con la garanzia che quanto è stato fatto in questo ultimo anno dal comitato di liquidazione del Fim è stato positivo dal punto di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

vista del salvataggio e della riorganizzazione di queste aziende, noi ci permettiamo di chiedere alla Camera ed al Governo la presa in considerazione di questa proposta di legge.

Non abbiamo alcuna intenzione di dire che dovrà essere proprio soltanto il modo che indichiamo a sanare questa situazione. Riteniamo soltanto che non possa essere lasciata in sospenso la situazione come si presenterebbe alla scadenza del F.I.M., al 31 dicembre: esse impone anche giuridicamente la necessità di una soluzione. Col 31 dicembre si creerebbe una situazione imbarazzante ed assurda, perché, se domani non si potesse fare un atto formale di normale finanziamento, assicurando che qualcuno risponde per queste aziende, avremmo una sospensione di tutto il ritmo dell'attività e della riorganizzazione delle aziende stesse, che finirebbe per compromettere tutto lo sforzo fatto in questi ultimi mesi.

Con questa fiducia noi riteniamo di doverci presentare alla Camera e di chiedere non solo la presa in considerazione della proposta di legge in esame ma di chiedere anche l'urgenza, perché la data di scadenza è quella del 31 dicembre. (*Applausi al centro e a destra*).

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Ascoltando l'onorevole Sabatini mi domandavo quali ragioni sopravvivessero ancora a conforto della proposta di legge. Ad ogni modo, non voglio pormi su questa strada. Il Governo ha soltanto il dovere di far presente alla Camera che l'articolo 2 della proposta di legge è inteso ad autorizzare un'ulteriore anticipazione di ben 12 miliardi, sia pure a carico degli esercizi 1952-53 e 1953-54, per cui non sorgerebbe il problema della copertura relativamente all'esercizio in corso.

Poiché tuttavia questi 12 miliardi rappresenterebbero sempre un problema per quello che potrà essere il pareggio degli anzidetti successivi bilanci, il Governo avanza ampie riserve nei confronti della proposta di legge.

PRETI. Quale cofirmatario della proposta di legge, chiedo di parlare per replicare brevemente all'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Il gruppo parlamentare socialista ha deciso di appoggiare la proposta di legge Sabatini; e difatti parecchi deputati del nostro gruppo l'hanno sottoscritta. La proposta di legge Sabatini dischiude delle prospettive, mentre viceversa noi non sappiamo ancora quali prospettive abbia il Governo.

Con la legge del 1950, il F. I. M. in liquidazione riceveva il compito di attuare il residuo programma di assestamento delle aziende fino ad allora assistite. E v'erano da riassetare la Breda, la Ducati, le Reggiane e via dicendo. Il F. I. M. ha trovato le aziende prive di qualunque programma di riassetamento ed alcune di esse con una situazione finanziaria disastrosa. Esso ha cercato pertanto di risolvere i difficili problemi dinanzi a cui era posto. Tra l'altro quelle aziende avevano 28 mila dipendenti.

Può darsi che il F. I. M. in liquidazione, come nel caso delle Reggiane, abbia commesso qualche errore: ma, del resto, è stato il Governo a impartire le direttive. Comunque il F. I. M. ha speso i fondi destinatigli per pagare le liquidazioni al personale e per le spese di esercizio. Oggi però parecchie aziende non sono ancora riorganizzate per produrre a costi economici manufatti esitabili sui mercati italiano e stranieri.

Allora come fare — dico a lei, onorevole Avanzini, che è contrario, in sostanza, a queste proposte di legge — ?

Rifiutare i fondi significa condannare queste aziende al completo disastro; significa rinunziare ad utilizzare stabilimenti, attrezzature, maestranze specializzate, proprio in un paese, come il nostro, deficiente di investimenti. Il che mi sembrerebbe un grave errore economico, oltre che un grave errore politico.

Qualcuno deve pur continuarla l'opera del F. I. M. in liquidazione, e ricevere i fondi all'uopo necessari: senza di che i sacrifici fatti sino ad oggi risulterebbero, oltre che inutili, sciocchi. Ed allora, dal momento che l'I. R. I. non vuole essere un convalescenziario, dal momento che è difficile tirar fuori un altro ente, giacché il passaggio delle aziende dal F. I. M. ad altre mani determinerebbe intralci e difficoltà burocratiche, non resta che prorogare il F. I. M.

Se qualcosa non va, al F. I. M., si ripuliscano gli angoli morti; ma in ogni modo bisogna salvare queste aziende, che rappresentano una parte notevole dell'industria meccanica italiana, nell'interesse della produzione e dell'economia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sabatini ed altri.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente e legislativa.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

Come gli onorevoli colleghi hanno udito, l'onorevole Sabatini ha chiesto l'urgenza. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

**Presentazione di disegni di legge.**

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928 e riveduta a Bruxelles il 26 giugno 1948 »;

e, a nome del ministro della pubblica istruzione, il disegno di legge:

« Modificazione della tabella organica del personale dell'educando « Maria Adelaide » in Palermo ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire, per il secondo disegno di legge, se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Seguito della discussione della proposta di legge Federici Maria ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Federici Maria ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza.

È iscritto a parlare l'onorevole Geuna. Ne ha facoltà.

GEUNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, è sempre impegnativo prendere la parola su un argomento sul quale già oratori illustri e valenti per pensiero e per studio hanno dissertato; esiste però anche una questione di coscienza,

che impone a chiunque di non disertare la battaglia, qualora e comunque ritenga o senta di doversi prendere parte.

Tengo anzitutto a sottolineare l'importanza che il Parlamento italiano annette a questo problema: la discussione che da vari giorni ci impegna su questo argomento, sia pure nelle contrastanti visioni e tesi opposte, sta a dire quanto palpitante sia l'argomento, sì da interessare non soltanto la sfera teorica ed astratta, ma la vita vera della nostra nazione.

Oltre le considerazioni di merito, che altri valenti colleghi di mia parte hanno già fatto in quest'aula, dirò che è precisamente in ordine al significato profondo e vero di libertà (la quale in tanto vale in quanto è rispettosa delle libertà rivendicate per il singolo e rispettosa delle libertà sacrosante del prossimo) che lo Stato ha il dovere di tutelare la personalità del fanciullo, non ancora compiutamente responsabile perché incapace e impotente a discernere ciò che è bene o male, ciò che convenga o non convenga. È dovere dello Stato tutelare il fanciullo onde poter ovviare alla deficienza organica insita nella minore età. Così come è nel padre il senso della responsabilità verso il figlio nato dal suo atto di amore, ugualmente si impone per lo Stato un senso di responsabilità verso tutti i cittadini che del paese fanno parte. È diritto di tutti gli onesti, membri di uno Stato organizzato e civile ispirantesi a tradizioni di millenaria civiltà, chiedere allo Stato la tutela del patrimonio più sacro che abbiamo: quello dei ragazzi, che saranno domani la continuazione, la proiezione concreta di quanto noi saremo stati, realizzando nella loro vita civile, familiare, sociale e pubblica, e nei rapporti anche con altre genti, con altri costumi, con altre razze, quel che noi qui abbiamo predisposto per essi.

Perciò, in sintesi, da questi grandi valori affermati con tanta dottrina e passione nasce la conseguenza che non possiamo assolutamente disertare il profondo contenuto morale di questa legge. Ma in aggiunta a queste voci vorrei porre due mie considerazioni: una formale, contingente e, direi, di carattere politico l'altra sostanziale, di merito e, per me, di un profondo carattere morale.

Quanto alla prima, premetto che mi è antipatico dover prendere le mosse dalla relazione di minoranza, che porta la firma di una collega; e questo appunto perché non ho mai amato, sia pure verbalmente (questo è pacifico), battermi con una donna. Ma siccome, d'altronde, le donne sono oggi membri del Parlamento, la colpa non è mia se debbo bat-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

termini con un collega in gonnella. Dice la relazione di minoranza, dopo aver parlato della situazione attuale della stampa per ragazzi, sull'invasione di certa stampa americana: « Queste considerazioni di carattere generale dobbiamo fare affrontando oggi il fenomeno che preoccupa non solo i genitori, ma educatori, pedagoghi, psicologi, ecc. Non possiamo, cioè, non tener conto dell'attuale indirizzo generale del Governo democristiano, della sua piena adesione alla politica atlantica; politica che apre le porte del nostro paese a tutto ciò che porta la marca *made in U. S. A.* ».

Ma, onorevoli colleghi, proprio questo argomento si ritorce contro la tesi del relatore. Ed è perché la piena ed assoluta fedeltà a un'alleanza militare di difesa, voluta e decisa dal Parlamento italiano, non implica che una nazione libera e sovrana come l'Italia debba *ipso facto* accettare tutto ciò che porta la marca *made in U. S. A.*; anzi, se vi è una legge, se vi è un atto nostro che sta a dimostrare questa piena ed assoluta indipendenza di giudizio, pur nell'ambito dei patti di alleanza atlantica, questa è proprio quella in discussione, in quanto indirizza allo Stato il dovere e il diritto di censurare, di limitare, di impedire eventuali manifestazioni di altri paesi, pure amici, che non siano consone al nostro costume e siano da ritenersi lesive della nostra vita nazionale. Mi si consenta, quindi, di riaffermare il carattere preventivo dei costituenti comitati di vigilanza.

Perciò, onorevoli colleghi, questa nostra legge si inserisce, tutt'altro che in una sudditanza, in una vera alleanza, mirante a una difesa, riaffermata, documentata e postulata, non solo di confini, ma di tutto un mondo spirituale: di tutto il nostro patrimonio morale.

Noi stiamo notando come le parole cambino sostanzialmente di significato a seconda che le pronunciamo noi o le pronunciate voi. Ma, se un minimo comune denominatore hanno ancora le parole del nostro lessico, chi è che vuole sostanzialmente tutelare il contrabbando di merce estera avariata: noi che vogliamo prima vederla e siamo pronti a respingerla se non garba al nostro costume e alla morale che professiamo, o voi che volete impedire l'unico strumento concreto che tale contrabbando possa arginare?

D'altra parte, per un singolo aspetto, sia pure criticabile, che si riscontri nella politica di questo o di quel paese amico, non mi sembra il caso di rinunciare addirittura ad una alleanza come quella atlantica. È come se nessuno dovesse essere amico del farmacista

sol perché questi vende dei veleni. Quindi non regge il richiamo all'alleanza atlantica in ordine a questo nostro disegno di legge.

Dice ancora la relazione di minoranza, a pagina 3: « Di parere contrario siamo anche sulla parte procedurale di questa legge. Si sottopone infatti l'esame della stampa, diretta ai giovani e all'infanzia, ad un « comitato », il quale per la sua composizione — anche se ora leggermente modificata da emendamenti dell'opposizione — lavorerebbe esclusivamente secondo direttive del Governo e dell'Azione cattolica ».

Orbene, a parte il fatto che, se l'Azione cattolica avesse questa ingerenza prevalente, ciò gioverebbe al buon costume di cui l'Azione cattolica è paladina in Italia, io oso chiedere come si sian mai potute tirar fuori di queste ridicolaggini. Il comitato dovrà essere nominato con decreto del presidente del tribunale, e sarà composto dal procuratore della Repubblica (tralascio le altre figure di minor rilievo e vengo a quelle con una responsabilità giuridica e sociale più alta), da insegnanti designati dal provveditore agli studi, da un medico designato dall'ordine dei medici, da un rappresentante dell'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo, da un giornalista designato dalla Federazione nazionale della stampa italiana, dal sindaco del comune in cui ha sede il tribunale (o da un consigliere comunale da lui designato). Ma, signori, sono forse elementi dell'Azione cattolica i sindaci dei paesi in cui avete la maggioranza e che sono a tinta rossa? Anche la stampa è disposta a mettere in questa commissione soltanto giovani dell'Azione cattolica?

Quindi, mi pare che su questo argomento così serio simili mezzucci non possano controbattere le argomentazioni che noi della maggioranza poniamo pensosi. Mi sembra che la vostra sia una accusa gratuita. Le vostre affermazioni non possono annullare una esigenza che il Governo e il paese sentono di attuare, nè mi pare che possano essere degne di nota o tali da inficiare il nostro senso di responsabilità e di dovere.

Sempre rifacendomi alla relazione di minoranza, permettetemi di rileggermi l'ultimo capoverso, là dove ad un certo punto è detto: « Onorevoli colleghi, i tribunali e le procure esistono: sono gli organi normali di applicazione della legge — e nessuno lo ha mai negato! — O si ha fiducia in essi, ed allora qualunque cittadino può denunciare il reato di cui all'articolo 14 della legge sulla stampa e promuovere, quindi, il relativo procedimento penale »?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

Io non vorrei ripetermi, ma la ragione di tanta parte di questa legge, secondo me necessaria, è quella di una azione tempestiva e non postuma. Nessuno nega la dignità e la giustezza dell'intervento della magistratura, autonoma in questo suo giudizio; ma giudizio sempre postumo. Quando il cittadino privato, o per mancanza di coraggio o per mancanza di iniziativa, non adisce la magistratura per denunciare questo aspetto così dannoso per i nostri ragazzi, si ha la diffusione di questi fogli. Ma anche quando la magistratura intervenga, la sua azione viene ad esplicarsi quando milioni di fogli nefasti sono stati acquistati da turbe di giovani e di ragazze, i quali, intanto, hanno già assimilato, settimanalmente, il lento veleno che porta molto spesso alla violenza verso altre persone, alla sensualità senza ritegno e senza argini, che da taluni è stata ritenuta l'unica molla della vita umana.

Quindi, azione tempestiva e preventiva. E non mi si venga a dire che questa invasione di propaganda, di azione corrompitrice è cosa di poco conto. Documenteremo in appresso di quale poco conto, secondo noi, può essere il male!

Quindi l'azione che la magistratura eventualmente compirà — sanzionando quello che il comitato, composto di persone responsabili e sensibili ad un loro dovere sociale, avrà deciso, invocando la sospensione di quel foglio — sarà un'azione che confermerà, se non altro, la giustezza e la bontà della causa per la quale il comitato si batte.

Questo organo che provocherà questo arresto prima che il male dilaghi, non può tradursi che in un comitato che immediatamente abbia in sé la ragione e il potere per poter fermare la diffusione che i giornali, arrivando alle edicole, possono avere attraverso la distribuzione e vendita, prima che qualcuno abbia il tempo di esaminarli per vedere se fanno bene o male a chi li acquista.

Allora, osteggiare la costituzione dello strumento che giuridicamente e legalmente può arrestare questo male che voi avete denunciato e di cui (a parte la impostazione politica) avete invocato le responsabilità, facendo presenti le preoccupazioni dei genitori e degli educatori, osteggiare la creazione di questo strumento, dicevo, non è collaborare al risanamento morale tanto conclamato.

Perché, onorevoli colleghi, è questione di chiarezza. Su questi banchi, da vari giorni, ci si rimbalza la responsabilità. Tutti dobbiamo essere d'accordo (e lo siamo) quando ci

troviamo dinanzi all'innocenza dei nostri bimbi; tutti abbiamo un senso di paterna responsabilità al di sopra e al di fuori delle bandiere e delle barriere politiche, di fronte a questo problema. Ma se nell'atto concreto di una parte non si vuole che si arrivi a questo controllo, a questa tutela dell'innocenza dei bimbi, questo non è collaborare, non è volere di fatto il risanamento in questo campo così delicato, o è un volerlo solo a parole: questa, per me, è corresponsabilità nei confronti di un male che si doveva e si poteva prevenire.

La relazione di minoranza dice ancora che la legge non crea il costume. D'accordo, questa affermazione può essere in parte vera; ma occorre pure che vi sia la legge per affermare un principio: le leggi non fanno il cittadino, ma gli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra mi insegnano che non può esservi cittadino se non c'è la legge. Senza questo strumento di disciplina, senza un mezzo che regoli la convivenza di una collettività, non vi sarebbe popolazione, ma un branco di gente spinta dal proprio istinto soggettivo; non una collettività organizzata e responsabile, ma una folla disordinata e incivile.

Quindi, la necessità della legge è, prima di tutto, rappresentata dall'opportunità di avere un principio che valga per tutto il paese come indice della responsabilità che il potere costituito e i membri del potere legislativo hanno sentito in ordine ad un determinato problema. Stabilito il principio, sarà poi tutta la vita della nazione, articolata nelle sue istituzioni, dalla famiglia alla scuola ed a quanti hanno veste e titolo per intervenire nella graduale formazione del cittadino, a corroborare con la loro opera il principio stesso affermato dalla legge, ponendo in atto tutto un adeguato complesso di provvedimenti di assistenza, di controllo e di vigilanza onde far sì che la legge diventi costume. Ma volere negare l'applicazione della legge solo perché questa non può automaticamente creare il costume sarebbe come negare la ragione stessa di tutto il nostro vivere civile e le norme fondamentali del nostro ordinamento giuridico ed umano.

Vari colleghi dell'opposizione si sono mostrati scandalizzati per questo disegno di legge, che hanno definito attentatore alla libertà di stampa, ravvisando in esso una limitazione del principio affermato e difeso dalla Costituzione. A questo proposito vorrei fare due considerazioni, una di merito specifico e una di carattere generale. Quanto al merito di questo progetto di legge — senza ripetere

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

quanto altri assai meglio di me e con maggior conoscenza e competenza in materia giuridica hanno detto — mi permetto fare osservare ai colleghi dell'estrema sinistra, e in particolar modo all'onorevole Gullo che ha parlato ieri, che quando alla Costituente io ho votato l'articolo 21, sia pure con la limitatezza delle mie cognizioni, ma con senso di responsabilità e con la consapevolezza che votavo uno dei pilastri della Costituzione, io ho sentito che questo articolo avrebbe giustificato interventi come quello che noi stiamo attuando con la legge in esame. Se, infatti, noi ci fossimo fermati al paragrafo che dice: « La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure », l'estrema sinistra avrebbe avuto ragione di respingere qualunque intervento postumo della legge; ma, poiché poco dopo, nello sviluppo del concetto di libertà di stampa, è detto che « sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume », non si può negare che la volontà della Costituente non ha voluto limitarsi all'affermazione di un principio astratto ed assoluto, ma ha voluto chiaramente stabilire che la libertà di stampa ha come limite la altrettanto sacra disposizione, essa pure sancita dalla Costituzione, che vieta la pornografia, il malcostume, la scuola del delitto, ecc..

Ma v'è anche una considerazione di carattere generale che conforta la nostra tesi e giustifica i provvedimenti contenuti nella proposta di legge Federici. Io penso che chiunque, qualunque ideologia politica segua, specialmente coloro che fanno della penna la ragione del loro vivere (non del loro guadagno, perché sarebbe uno snaturare le cose), coloro che trasmettono attraverso la stampa un pensiero, un'idea o una passione, non possono non riconoscere che la stampa stessa ha una profonda missione da compiere nella vita moderna.

Se io stesso, che modestamente esercito la professione di giornalista, dovessi considerare la mia attività come un mestiere prezzolato, cioè un'attività come un'altra, perché mi assicura quel pezzo di pane o quell'asilo quotidiano in cui passare i miei giorni, non sentirei che questo modo d'essere contiene, come ogni altra professione, il senso più alto di una vera missione. Ed allora, intendendo la stampa non puramente come carta stampata, ma strumento che deve avere altissimo il senso di responsabilità — perché, diffondendosi oggi con velocità enorme, arrivando a tutti, anche a coloro

che appena appena possono biasciare le prime parole e distinguere appena i caratteri, può trasformare completamente la vita di un paese e può costituire ragione di un divenire migliore — intendendo la stampa in questo senso, noi notiamo che la nostra Costituzione, elaborata con passione, con studio e diligenza, è manchevole — perché di perfetto nulla l'uomo può creare — e quindi sentiamo il bisogno di adeguarla affinché sia meglio rispondente alle nuove esigenze e ai nuovi bisogni.

Anche un articolo della Costituzione potrebbe, pertanto, essere imperfetto, perché non è legge in senso astratto, non è legge divina, indiscutibile, e quindi dovrebbe essere nella responsabilità di coloro che usano la penna fare in modo che questo strumento non divenga strumento omicida, perché uccidere nella mente d'un bimbo tutti i sentimenti che dovrebbero formarne un giorno un uomo onesto è assai più grave della soppressione fisica di un corpo. Orbene, in questo senso è dovere del legislatore intervenire per prevenire un male non evitabile da coloro che lo subiscono perché immaturi, perché imperfetti, perché ignoranti ancora la verità, intervenire per rendere operante il senso e lo spirito che nella Costituzione noi, vietando ciò che era male contro il costume, intendevamo affermare a difesa della stampa, anzi, a difesa della libertà di stampa che non si protegge e non si esalta difendendo sporchi interessi di singoli pennivendoli da strapazzo.

L'onorevole Gullo ha richiamato ieri nel suo esordio il pensiero ed il giudizio dei competenti in materia.

Mi consenta l'onorevole Gullo che io obietti che, prima ancora che un problema giuridico, questo è un problema morale e nessun congresso di giornalisti, con tutto il rispetto dovuto a questa esimia categoria di persone, ha titolo esclusivo di competenza in materia. Potrà discutere gli aspetti sostanziali e tecnici ed anche non soltanto tecnici del problema della stampa, del suo diffondersi, ecc. ; ma in ordine a quello che possa essere il principio morale che deve dominare e deve vivificare questa libertà di stampa, questa è una delle nostre facoltà: non è un congresso di giornalisti che possa dettare legge.

L'onorevole Gullo ha anche richiamato la teoria di un noto presidente di Cassazione, la teoria di Ruffini, che mi ha fatto pensare molto.

Io mi sono chiesto — io che non ho l'onore, il peso ed il piacere di essere padre di fami-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

glia — se, qualora l'esempio che portava l'onorevole Gullo, egli, che non so se è padre, nonno o zio, lo avesse vissuto nella persona che gli è cara, avesse potuto poi giustificare innanzi a se stesso il fatto e restare insensibile e freddo, perché nel reato di violenza contro persona indifesa non credeva vi fossero gli estremi della libidine trattandosi di atto naturale compiuto da persona di 14 o 16 anni; e mi chiedo quale sarebbe stata la sua reazione di padre dinanzi a questo esperimento. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Ma vi è di più di quella che potrà essere o meno la reazione dell'onorevole Gullo: per noi conta, assai più di questo atteggiamento, quella che è in se stessa la ragione di questo atto; e noi sentiamo che ogni atto di natura, se non indirizzato al suo fine, è in se stesso immorale. E siccome qui si è venuta a chiamare in causa anche questa materia, noi intendiamo affermare che anche l'atto naturale è in se stesso ragione di santità e di benedizione quando è in relazione al suo fine naturale, che è la procreazione, compiuta attraverso la strada giusta del matrimonio. Ma tutte le volte che questo atto, pur naturale, si allontana dagli ideali per cui la natura lo ha voluto e per cui Dio lo ha costituito, esso diventa perciò stesso immorale, sia se compiuto dal bimbo che dall'adulto.

L'onorevole Gullo, in questa sua — mi si consenta il termine — distorsione, nel voler plaudire ad un risanamento morale portando accenni ad argomenti che sono in netto distacco da questo ordinamento morale, ci ha parlato, forse irridendo ad una concezione nostra, dell'iniziazione sessuale del ragazzo. Problema delicato, tremendo, perché da come si risolve quel problema nei primi anni, quando tutta la folla di energie che si agitano potrà determinare un orientamento, si delineerà l'avvenire di quell'uomo. Problema delicatissimo e di cui sono responsabili i genitori, l'educatore, non i giornalisti, né tanto meno i giornalisti da strapazzo, che per lucro, per interesse, per passione, forse per sadismo, con la loro stampa offendono, alterano le ragioni di quel processo, non pongono i termini della scelta, se di scelta si può parlare, di persone, quali sono i bambini, che non hanno pienezza d'intendere. Non offrono la scelta, ma additano, esaltano una sola strada che non è morale, che è negativa anche puramente sul piano dei valori umani. Strada che non può portare alla formazione di un uomo responsabile dei suoi atti, ma che prepara alla vita di domani un uomo sperperatore di

energie, di quelle energie che sono invece necessarie per se stessi e per il paese.

Si è parlato tanto di famiglia. Vorrei chiedere ai colleghi dell'opposizione, anche se non rispettosi delle concezioni cattoliche della famiglia, se ritengano che certa stampa corruttrice conduca la nostra gioventù ad un risanamento morale, o verso una santità di costumi e di vita. Perché non vi è possibilità di scelta: o si è nell'ordine morale, oppure non vi si è. Nel primo caso possiamo concepire questa santità di costumi, altrimenti occorre tenere altro discorso.

Si è portata dovizia di argomenti a favore di questa invocata e tanto conclamata necessità di risanamento morale, e si è poi parlato dell'iniziazione sessuale puramente sotto il profilo biologico-scientifico. Nella realtà, l'uomo, l'essere responsabile deve prevalere sull'istinto puramente animalesco. Istinti animaleschi che faranno, forse, l'uomo animale intelligente, ma non completo.

Non credo possa giovare questo insegnamento della negazione totale dell'autorità divina: la quale — notate — non è un pensiero soltanto religioso o di azione cattolica, ma fa discendere l'autorità paterna e materna da quella che è l'autorità divina. Negare questa autorità divina è negare, per ciò stesso, l'autorità paterna, la sua ragione di essere. Se negate, come negate nelle vostre teorie filosofiche e politiche, ogni diritto di ingerenza nel campo morale del magistero della Chiesa a tutela di una moralità, di cui essa è custode — e che ha continuato nei secoli a perpetuare gli aspetti benefici, onesti, santi, che portano fino all'eroismo, alla rinuncia, al sacrificio proprio in bene degli altri — in questo sistema io non posso effettivamente, onestamente accettare che la radice, che la sostanza della vostra ribellione alla nostra legge sia altrettanta passione, sia altrettanto scrupolo del sostanziale risanamento di questa morale, che noi vediamo così scossa e minacciata.

Comunque, in ordine a quella che deve essere l'essenza, la ragion d'essere, in ordine a quelli che devono essere i motivi informativi della tutela della famiglia — primo nucleo, che costituirà, con l'associarsi ad altre famiglie, tutta la nostra comunità organizzata — noi non riteniamo di dover prendere lezione da chi nega, in ragione, in principio, i motivi per cui questa famiglia così possa essere chiamata; i motivi per cui la famiglia non si riduca ad alcova, ma sia focolare, non incontro di due esseri soltanto fisiologicamente attratti, ma incontro di due esseri perché al di sopra degli istinti naturali vi sia unione di anime, che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

hanno ragione di essere tutelate con lo stesso scrupolo con il quale si cura il benessere dei corpi.

L'onorevole Gullo si è anche scandalizzato che si parlasse di sei milioni di copie diffuse settimanalmente; io non so se siano sei o molto meno. Ma fosse anche un solo esemplare — come diceva una nostra collega — che stesse ad indicare un sistema, non per questo il problema perderebbe di importanza e di gravità.

L'onorevole Gullo ci ha parlato anche dell'analfabetismo in Calabria. Devo dire, con tutto il rispetto per la Calabria, che questa regione non è tutta l'Italia.

Vi sono centri urbani, come Torino, Milano, Roma, Venezia, Genova, Napoli, in cui vivono masse enormi di bimbi. E non si può trascurare il problema di un'intera infanzia abbandonata, povera, che gira per le strade, in preda a impressioni, con il pretesto che in Calabria c'è l'analfabetismo. Questo è un'altro problema.

Del resto, se il bimbo calabrese non può leggere il giornale a fumetti, forse esso non è impressionato assai di più dalle figure? Forse siamo così ciechi da non sapere che una vignetta, proprio se sporca o indegna di un paese civile, riesce più seducente che non la parola scritta?

Siamo arrivati ad una degradazione di certa stampa — di cui tanto declamate l'indipendenza — attraverso la quale non si prospetta al bimbo qualcosa da leggere, perché egli impari a pensare e a meditare e ad esercitarsi allo sforzo dello studio, ma si prospettano dei disegni: i fumetti, le copertine eccitanti. Questo sta a dimostrare come il problema dell'analfabetismo non giuochi assolutamente in questo problema di diseducazione.

E basta per un bimbo, nell'età più delicata della sua vita — lontano, forse, dall'assistenza e dagli affetti della famiglia — una visione sconcia, anche fuggevole, per provocare aspirazioni e desideri e per disfare torbide passioni.

Perciò, non mi pare sia argomento da persona di studio e da persona responsabile il richiamarsi ad aspetti, non secondari, ma infimi, in questa discussione.

Noi, appunto, tendiamo ad eliminare o a limitare una fonte di avvelenamento e di perversione non soltanto per chi sa leggere, ma anche per chi, purtroppo, non sa leggere.

Tutto lo scibile umano è stato portato in questa discussione; non so quale argomento non abbia confluito in questo dibattito; il che sta a dimostrare che non si tratta certo di

problema di poco conto. Abbiamo sentito parlare anche del processo Egidi, di questa macchia nera che, come tante altre, ammorba le pagine dei nostri giornali, per cui purtroppo la funzione di tanti quotidiani e di tanti settimanali non è di rendere il pubblico edotto della vita del paese, ma soltanto di preoccuparsi di incrementare le proprie edizioni arricchendo la seconda e la quarta pagina della cronaca nera, di tutto quel complesso di cose oscene che grandi e piccini leggono.

A proposito del processo Egidi, le parole dell'onorevole Gullo suonavano quasi a legittimazione della prostituzione. Quando alla moglie dell'Egidi fu chiesto perché non allontanò dal suo tetto la sorella che aveva ospitato, pur avendo saputo che la sorella aveva avuto rapporti con suo marito (quindi aveva commesso non soltanto un adulterio, ma anche il più grave dei tradimenti contro la persona che l'aveva ospitata sotto il suo tetto), l'onorevole Gullo ha ridetto, quasi per giustificare l'atteggiamento, le parole della moglie dell'Egidi: « Dove sarebbe andata? ».

Onorevole Gullo, le rispondo che noi preferiamo rifarci non a un fatto di cronaca, ma ad un fatto di storia molto più lontano. Un giorno in Palestina un certo Gesù di Nazareth (che, forse, voi non conoscete), dopo aver difeso l'adultera dall'attacco di altri che non avevano il diritto di lapidarla, perché prima dovevano meditare sui propri peccati, disse: « Il tuo peccato ti è perdonato! ». Quel Gesù, che per me rappresenta la perfezione della coscienza, del diritto, della dottrina e della morale, non chiese a quella donna dove sarebbe andata quella sera; le disse soltanto: « Va e non peccare più! ». Questa è la differenza profonda fra la nostra e la vostra concezione. Noi, tuttavia, siamo profondamente sensibili ai problemi umani che possono costituire germe e ragione di miseria anche morale; ma non possiamo mai ammettere una dottrina che legittimi l'adulterio e il tradimento contro la legge umana e la legge divina, soltanto per il fatto che non si trova un tetto sotto il quale ricevere ospitalità.

Esaminando ancora le ragioni e gli argomenti addotti dall'opposizione, ricordo che gli onorevoli Mazzali e Gullo hanno affermato che si era esagerato sulla larga diffusione di questa mala stampa. Ebbene, mi voglio richiamare ancora alla relazione di minoranza, la quale comincia con queste parole: « Onorevoli colleghi! La sempre crescente influenza che la stampa a fumetti esercita sulla formazione morale e psichica dei nostri ragazzi è

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

un fenomeno che seriamente preoccupa larghi strati dell'opinione pubblica nazionale ». La rappresentante ufficiale dell'opposizione riconosce che un grave turbamento si determina in questi ragazzi e che ciò preoccupa larghi strati dell'opinione pubblica nazionale; ma allora non è un problema trascurabile, non è un problema che non desti preoccupazione !

Ma vi è di più. La relazione di minoranza prosegue: « D'altronde, l'azione deleteria di codesta stampa già si palesa sfogliando le cronache nere dei quotidiani; ma è soprattutto esaminando attentamente il trasformarsi del gusto dei nostri ragazzi nella scelta dei loro giuochi che trova giustificazione il diffuso allarme sulla nefasta influenza di certa pubblicistica per l'infanzia ». Quando l'onorevole Gullo ieri sera affermava che non è la stampa responsabile di questo stato morale del nostro paese, ma che il sistema capitalistico, la classe dirigente, la borghesia marcia sono gli unici responsabili di ciò, io rispondo: tutto confluisce, non è soltanto la stampa, ma non dobbiamo negare la malefica influenza di questi « fumetti », ai quali voi vi riferite soltanto per trarne considerazioni di carattere antiatlantico.

Io non desidero fare la difesa di chi è responsabile, ma voi stessi riconoscete che accanto al pervertimento esercitato dalla stampa a fumetti, vi è anche l'azione nefasta che i quotidiani esplicano attraverso le pagine della cronaca nera, con un'opera che ogni giorno di più fa sentire le sue tristi conseguenze.

Voi dell'opposizione avete accennato anche ad un significato politico, e tante volte, in occasione di discussioni, spesso ci venite a dire: il popolo italiano non condivide la vostra tesi.

Onorevoli colleghi, io penso che, quando si parla in nome del popolo italiano, noi maggioranza, appunto per il giuoco democratico della maggioranza e minoranza, possiamo parlare in nome della volontà del popolo italiano, il quale, ripeto, è rappresentato dalla maggioranza. Rispettabilissime le minoranze, rispettabilissima l'opposizione, la quale ha una sua ragione d'essere, ma che non può invocare la volontà del popolo come ragione di suffragio per una propria tesi, altrimenti noi avremo ogni giorno una contraddizione fra l'azione della maggioranza e quella che è la vera volontà del popolo.

Quando voi rinnovate spesso questa invocazione, e cioè che il popolo italiano non vuole le nostre leggi, che è contro la nostra

politica, non tenete conto che noi siamo espressione (per quantità maggiore della vostra) della volontà del popolo, non tenete conto che vi è stato il 18 aprile e che si è formata una maggioranza, che è la nostra la quale ha espresso un Governo che ha per compito la sacrosanta difesa della civiltà cristiana, e a base di questa difesa vi è anche la salvaguardia e la salvezza dell'infanzia.

Abbandonate, onorevoli colleghi, questo equivoco della volontà del popolo italiano, il quale non appoggerebbe la nostra politica, non condividerrebbe le nostre tesi, quando noi maggioranza siamo legittimamente la sua espressione morale e politica ! Solo il giorno, che ritengo molto lontano (forse mai), nel quale diveniste maggioranza, solo allora, ripeto, potreste parlare a nome del popolo italiano, e potreste condannare la nostra opera politica. Solo allora avreste il diritto e il titolo di rappresentare il pensiero e la volontà del popolo italiano come tale.

Vengo ora alle ragioni di carattere morale che hanno motivato il mio intervento.

Io ritengo che in ordine alla proposta di legge Federici ci si debba soffermare soprattutto sul soggetto di essa — il ragazzo — e sull'ambiente in cui questi sviluppa la sua personalità fisica, morale ed intellettuale.

Orbene, per noi della maggioranza, il ragazzo non è soltanto un corpo che cresce, non è soltanto un individuo che domani dovrà essere un cittadino al servizio della collettività; non è soltanto un cervello che apprende e che si prepara a tradurre in opere ciò che la sua mente ha acquisito; noi vediamo nel bambino, sostanzialmente, fondamentalmente, un'anima, che, completata nella pienezza della vita, potrà fare l'uomo maturo di domani. Noi dobbiamo, soprattutto, preoccuparci della formazione dell'anima del fanciullo, di questo ragazzo che cresce: è questo che ci deve appassionare e che è stato oggetto delle nostre argomentazioni per sostenere la nostra tesi. Il fanciullo non ha una personalità, dal punto di vista spirituale, completamente formata, non è — in genere — responsabile dei suoi atti, perché solo attraverso la maturità arriva a distinguere gli atti buoni da quelli cattivi o illeciti. Dato il dinamismo della nostra vita moderna, i genitori, spesso, non bastano ad educare i figli, e ciò non per mancanza di senso di responsabilità, ma di mezzi idonei alla tutela di quell'essere di cui sono i primi responsabili. Quindi lo Stato deve intervenire per completare questa non colpevole carenza dei genitori ed aiutarli nel processo di formazione e di edu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

cazione del bambino, che domani sarà membro ufficiale ed efficiente della collettività nazionale.

Noi difendiamo l'innocenza del bambino, che è l'unico bene ancora esistente; qualsiasi altra cosa può essere inficiata da ragioni diverse, da sentimentalismi, da motivi di interesse, da motivi che comunque alterano la genuinità dell'innocenza.

Noi difendiamo il patrimonio dell'innocenza, che, grazie a Dio, nei bimbi non ha partito, non ha politica, non ha bandiera, non ha colore, non conosce diversità di razza. Noi siamo responsabili della custodia di questo patrimonio — ed ecco perché lo difendiamo con tanta passione — prima che di esso sia fatto scempio dall'incontro che il bimbo avrà con la vita. È vero ciò che si dice, che al solo affacciarsi sulla strada, da parte del bimbo, vi saranno cento pericoli che attenteranno alla sua verginità di impressioni, alla sua disposizione al bene, a credere negli uomini, a voler bene agli altri, ad essere naturalmente onesto.

Ma perché non dobbiamo cercare, per quanto è possibile, di ridurre gli ostacoli a questo suo procedere? E' se novantanove sono i pericoli, non possiamo consentire che anche uno solo se ne aggiunga.

Noi vogliamo custodire — mi si consenta l'accento in quest'aula ad una parola che oggi è sconosciuta nel mondo moderno — il pudore del bimbo. Troppe teorie vorrebbero dimostrare, più o meno scientificamente, che oggi ragioni di ambiente, di clima, di costume negano la ragione e l'essenza del pudore come sentimento naturale connaturato alla creatura, facendolo passare come debolezza, come vieto costume, come tesi clericale.

Il bimbo si affaccia alla vita con questo senso di pudore, con questa ricchezza immensa nel cuore, che si potrà sciupare al primo soffio, per sempre, con rimpianto per tutta la vita. Non tutelando l'innocenza e il pudore, questi grandi patrimoni scompariranno dall'animo dei nostri bimbi.

Non voglio richiamarmi a dottrine o a maestri che forse non farebbero presa sulla coscienza di alcuni; ma voglio richiamarmi ad un uomo che non era di chiesa, che non era di pensiero cristiano: Napoleone. Ebbene, quest'uomo disse che sarebbe stato un triste giorno per l'umanità quello in cui essa non avesse più arrossito.

Ora, se per alcuni non può valere la dottrina, non possono valere gli studi di pensatori e di uomini preoccupati di questo problema morale, spero che valga il pensiero

di un uomo d'arme, che sterminò migliaia di esseri, ma che pure in questa rabbia di vita, in questa vita violenta vissuta — non certo limitata da preoccupazioni o da scrupoli — sentì che vi era una esigenza: quella che l'umanità non perdesse il senso del pudore.

Noi crediamo nel pudore dei bimbi, ed appunto la proposta di legge in esame mira a difenderlo.

Ma, oltre il bimbo, vi è l'ambiente, che si articola in tre aspetti: la famiglia, la scuola, il mondo esterno, che è formato dalla strada, dalle compagnie, dalle impressioni, dai giuochi, dai divertimenti (e, fra questi, la lettura).

Orbene, esaminiamo brevissimamente l'ambiente in cui si forma la personalità del bambino.

La famiglia. Tutti hanno inneggiato all'istituto della famiglia; però la famiglia moderna, in cui domina la preoccupazione del guadagno necessario al sostentamento, non è più, molto spesso, adatta per educare veramente il bambino; quando sovente non lo diseduca per la im-preparazione dei genitori, che sono arrivati al matrimonio unicamente per la spinta del sesso e che si trovano di lì a qualche mese davanti al fallimento della propria vita (ciò che avviene per im-preparazione, e perché forse essi stessi risentono dei fenomeni che lamentiamo e non sentono il dovere di custodire per il domani la pienezza della verginità delle loro energie fisiche e spirituali). In questo ambiente il bambino cresce senza avere quella salvaguardia e quella direttiva che naturalmente dovrebbe avere. E troppo sovente, poi, la famiglia si sottrae deliberatamente al suo compito di educazione dei figli, come avviene quando il ricco affida la prole nelle mani di gente che gliela educi perché non vuole fastidi, perché i bambini sono un « intoppo », perché non li voleva avere, i bambini: espressione della ignoranza della ragione di essere della vita umana. E questo mentre il proletario non si sottrae al suo compito, ma non lo adempie perché non è in grado, perché non può dare ciò che non ha in sé, spinto e sollecitato da esigenze unicamente materiali della vita, e sovente ammorbato anche da teorie materialistiche che cercano di togliere quell'ultimo soffio di spiritualità che rimane in lui e nella sua vita familiare.

Quando, dunque, non c'è nella famiglia il senso di amore vero che deve esservi per il bambino, non c'è la cura trepidante per la formazione e lo sviluppo della sua personalità, non c'è il rispetto per la sua innocenza, quando

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

si parla un linguaggio assai diverso da quello che dovrebbe essere tenuto, come volete voi che questo ambiente possa essere ritenuto idoneo da chi si preoccupa della sanità, prima ancora morale che fisica, delle nuove generazioni?

Non mi dilungo su questo aspetto, in cui ognuno mi potrebbe essere maestro, e passo a considerare l'altro ambiente in cui pure si forma la spiritualità del bambino, cioè la scuola. Riaffermando da principio il più profondo rispetto per la passione che anima gli insegnanti nello espletamento della loro missione, non posso non osservare che l'educazione che viene impartita nella scuola insieme con l'istruzione non può che essere integrativa di quella che il bambino deve ricevere nella famiglia. Altrimenti questi germi che sono formativi del bambino, e che non possono svilupparsi se non trovano nell'esempio familiare il loro modello, naufragano. Allora anche la scuola, questo meraviglioso istituto, si riduce ad un istituto in cui le menti, sì, si accresceranno; ma che faremo di un uomo che sappia discettare su qualsiasi materia, ma che nella sua essenza di uomo sia mutilo, perché questa essenza è anche amore, perché questa essenza è anche solidarietà in base a superiori principi?

Diversamente è la lotta, *homo homini lupus*: tutto per far denaro, tutto per essere il primo.

Anche la scuola, quindi, è insufficiente a supplire a ciò che la famiglia non può dare. Che cosa resta, allora, al bimbo? Che cosa resta al bimbo, quando manca la scuola e manca la famiglia, che cosa resta al bimbo solo? Resta l'ambiente esterno che gli è nemico nel senso morale, ma che gli è amico nel senso delle accoglienze e degli allettamenti.

E allora i bambini guardano a noi per ispirarsi, e siamo noi grandi a dar loro, forse, esempio di mal fare, di mal costume, quando già si sa che i ragazzi naturalmente tendono a fare tutto ciò che i grandi fanno. Ora, noi che viviamo e sentiamo quanta manchevolezza vi sia nella nostra azione quotidiana, che cosa potremo ispirare loro? In qual modo potremo sperare che questa nostra vita sia di esempio ai bambini che ci guardano?

Ma poi vi sono i divertimenti, le compagnie di ragazzi già più adulti e spregiudicati, i quali inizieranno i piccoli ai segreti, che sono rivelati forse dai giornali a fumetti; ed allora questi fratelli maggiori che dovrebbero essere una guida pei minori, che dovrebbero fare acquisire ai bimbi qualcosa di buono, saranno invece, nei loro confronti, maestri di malcostume e di corruzione.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

GEUNA. E perché non sembri che io mi ispiri soltanto ai concetti cristiani, quante storture nella formazione dei piccoli furono occasionate non già da maestri patentati, da direttori di coscienze, dal padre o dalla madre, ma furono occasionate dai compagni di scuola, da altri conosciuti così, *en passant*, in una sera, in un momento, e che iniziarono tutta una vita su quella falsariga dell'errore.

Sentiamo dire: oggi fanno tutti così. Ma forse che il male di tutti è una liceità di mal fare? E poiché le letture tradotte in visione, in vignette — in quelle vignette che tutti avranno visto perché ne abbiamo una raccolta, in cui manca lo spirito, manca l'arte, manca qualsiasi ragione che giustifichi certe sozzure, perché sono la negazione di un gusto nostro latino, mediterraneo, comunque di un gusto inteso a ciò che è giusto, a ciò che è bello — poiché queste letture sono date in pasto al bambino, il bambino assapora tutto questo veleno.

Non valgono, quindi, i pensieri astratti, se poi questi, in concreto, non sono difesi, ma traditi nella loro stessa attuazione.

Onorevoli colleghi, concludo. E come all'inizio io prendevo le mosse dalla relazione di minoranza di una collega, così voglio concludere rifacendomi alle firme che sottoscrivono il disegno di legge e alla relazione di maggioranza firmata da due nostre colleghe, per sentire, appunto, in questo duello quanto e come non meglio potesse essere affermata anche nel nostro tempo moderno e in termini di legge — quindi in difesa organica e costituzionale del nostro vivere civile — una massima antica che non è nostra e che diceva: *maxima debetur puero reverentia*.

È una massima pagana: ma, se così sentivano i pagani, per i quali il trascorrere della vita non aveva altra ragione che il puro raggiungimento dei propri scopi materiali, come potremmo noi, permeati di una coscienza cristiana millenaria, noi che siamo espressione di una concezione politica, che è però profondamente cristiana e che giustifica la nostra differenziazione da altri schieramenti e ideologie, come potremmo noi rifiutarci all'assolvimento di tale compito? Se per altri è un monito, per noi è categorico dovere che questa riverenza verso il bambino sia non soltanto massima, ma assoluta.

Noi non possiamo, come legislatori, come padri, come uomini dotati di un alto senso di responsabilità, garantire ai bimbi, ed an-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

che ai bimbi di coloro che non vorrebbero questa legge, un domani in cui il male non si imprima col suo peso come la scarpa imprime l'orma sul campo di neve. Ma vogliamo almeno in parte — in questa legge — porre il suggello ad una esigenza: quella di difendere nei bambini i due più grandi beni, gli unici due veri beni nel senso filosofico della parola: l'innocenza e la grazia! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Palazzolo. Ne ha facoltà.

**PALAZZOLO.** Questa si può dire la legge dei ragazzi, che ha avuto per appassionate protagoniste le donne e che ora sarà decisa dagli uomini.

**FEDERICI MARIA.** Se permette, anche da noi!

**PALAZZOLO.** Ma, affinché gli uomini la decidano secondo l'interesse dei ragazzi, è necessario che, come prima cosa, dimentichino di essere uomini di parte, perché questo non è un problema politico, è un problema morale: e noi dobbiamo impedire che i nostri ragazzi, che costituiranno la nuova generazione, si affaccino tarati dalla nostra generazione, travagliata da una crisi morale di venti anni di fascismo e di una guerra perduta, durante i quali i freni delle leggi morali si sono notevolmente allentati.

Però devo dolorosamente constatare, dal tono dei discorsi uditi pronunciare dalla sinistra e dal centro (ed è sempre il solito tono della politica e del partito), che questi discorsi si adagiano supinamente sulla relazione della onorevole Federici, ampliata dall'onorevole Paolo Rossi e dalla onorevole Colini, e sulla relazione Viviani. Quindi, nessuno ha ancora dimenticato il partito. (*Commenti al banco della Commissione*).

La onorevole Viviani nella sua brillante relazione ha rilevato il fenomeno, ne ha riconosciuto la gravità, lo ha vivamente deplorato; però, quando è arrivata al dunque, ha detto: lasciamo le cose come stanno.

Questa mi sembra un po' la soluzione di quel medico il quale, chiamato al capezzale di un ammalato di polmonite, dopo averlo osservato attentamente, concluse: ha la febbre a quaranta e può uscire!

Questa non è una soluzione. Se il pericolo c'è ed è allarmante, dobbiamo trovare una soluzione, dobbiamo trovare la cura per il male che minaccia i nostri ragazzi.

E la cura, onorevoli colleghi, non può essere né quella che propone la onorevole Federici, né l'altra che non propone la onore-

vole Viviani. L'una pecca per eccesso, l'altra pecca per difetto. Ma di chi è la colpa della lunga ed elevata discussione che si è svolta in quest'aula? È esclusivamente della Costituzione, la quale è carica di difetti, è piena di contraddizioni, perché senza la Costituzione, senza quell'articolo 21, sul quale si è sciorinata la scienza di tanti valorosi oratori, la signora Federici non avrebbe presentato il suo disegno di legge che tende a vulnerare e a scardinare la libertà di stampa. L'articolo 21 della Costituzione nella sua prima parte sancisce che «la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure». Alla fine però conclude: «Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire», ecc. Ora, «prevenire» è sinonimo di censurare, e non mi pare il caso di spiegarlo perché parlo a persone intelligenti. E non sono io solo a dire che vi è una contraddizione; lo hanno detto tutti, ognuno ha cercato di spiegarla a modo proprio ma; poi, alla fine, le posizioni sono rimaste immutate e la contraddizione è rimasta.

L'onorevole Gullo, che è un valoroso giurista, nel suo discorso di ieri sera ne ha parlato a lungo. Ad un certo punto però si è ricordato di essere un avvocato e ha detto: la seconda parte dell'articolo non riguarda la stampa di cui noi ci occupiamo, ma riguarda un'altra cosa. «Se così non fosse, egli ha soggiunto, la successiva disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 21, secondo cui la legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere, non può riguardare la stampa, ma solo le altre manifestazioni del pensiero». Senonché ciò non è esatto, onorevole Gullo, perché la seconda parte dell'articolo 21 riguarda anche la stampa, in quanto dice: «Sono vietate le pubblicazioni a stampa». Ora, «pubblicazioni a stampa» sono tutte: i quotidiani, i periodici, i libri, gli stampati in genere e persino i cartelloni della *reclame*, onde la distinzione è impossibile. Del resto ad un certo punto all'onorevole Gullo è venuto in aiuto nella... discesa un suo vicino di casa, l'onorevole Mazzali. L'onorevole Mazzali, infatti, credendo di portare acqua al suo mulino, ha finito per dire che i costituenti nella seconda parte dell'articolo 21 stabilirono la censura. Si legge nel resoconto sommario di ieri: **MAZZALI** «ricorda la discussione svolta alla Costituente sull'ultimo comma di detto articolo per trarne conforto alla sua tesi, perché là dove si parla di «provvedimenti adeguati a prevenire» si intende parlare di sequestro

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

preventivo e non già di censura o di autorizzazione preventiva».

Ora, io non ho bisogno di spiegare che «sequestro preventivo» è qualcosa più della censura, è l'atto con cui la censura si attua, è l'atto esecutivo dell'autorità censoria. Come vedete, dunque, questo articolo 21, negando e nello stesso tempo ammettendo la censura, ci ricorda l'*ibis et redibis* dell'oracolo di Delfo; ma mentre l'oracolo di Delfo si giovava dello spostamento della virgola ed aveva sempre ragione, i costituenti invece hanno messo subito in evidenza il loro errore, dipeso da mancanza di tecnica legislativa. Né è questa la sola contraddizione perché la nostra Costituzione, purtroppo, ne ha tante. Ed allora, di fronte al grave dissidio, sorto dalla contraddizione, come si fa a interpretare esattamente questo articolo 21 della Costituzione? Visto che non basta l'ermeneutica legale, bisogna ricorrere ad un altro genere di ermeneutica, che può essere definita ermeneutica politica o naturale: bisogna ricorrere alla volontà popolare.

Questa volontà popolare sulla libertà della stampa dura in Italia da 103 anni, cioè dal 4 marzo 1848, quando Carlo Alberto elargì lo statuto, che sino a qualche anno fa governava l'Italia. Sentite come se la cavarono i liberali che fecero lo statuto albertino. L'articolo 28 diceva: la stampa è libera, una legge ne reprime gli abusi. Niente altro. Un articolo lapidario: poche parole, e nessuna discussione si ebbe nel Parlamento subalpino. Ma se la stampa era libera il 4 marzo 1848, è chiaro che il popolo italiano quel diritto lo aveva sin da quella data, e nulla, proprio nulla, autorizza a pensare che fosse disposto a rinunciare a quel suo fondamentale diritto. Onde qualunque cosa possa essere avvenuta in quest'aula nella discussione della Costituzione, i costituenti non potevano assolutamente violare o menomare quel diritto che il popolo italiano aveva fin dal 1848. Lo statuto, ripeto, dice chiaro e tondo che la stampa non può essere soggetta a censura e che sono soltanto repressi gli abusi, quando si verificeranno.

Quindi, niente censura preventiva. E se non vi può essere la censura preventiva, è evidente che la legge della signora Federici non può andare. E non può andare soprattutto perché la si vuol fare funzionare attraverso una commissione, la quale sarà composta di persone egregie (padri di famiglia, madri di famiglia; qualcuno ha proposto anche di un sacerdote), ma la commissione è nominata, indirettamente, dal Governo...

TUPINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È il presidente del tribunale che nomina il comitato.

PALAZZOLO. Parlerò tra poco del presidente del tribunale.

Ricordo che Arcoleo, cinquanta anni fa, lamentava che l'Italia era la terra dei controlli e degli esami; e con gli esami, per lo meno, si costringeva la gente a studiare. Adesso sta diventando la terra delle commissioni. Per ogni cosa che si deve fare vi è una commissione pronta. (*Interruzioni al centro*). Si dice che il magistrato è assente. Ma i magistrati sono assenti perché non ve ne sono abbastanza e non hanno nemmeno il tempo di occuparsi dei processi importanti che si trascinano per anni. Ma voi, con la vostra commissione, che cosa fate? Prendete un magistrato — anzi ne prendete 153, tanti quanti sono i tribunali d'Italia — e lo mettete a discutere per intere giornate con le madri e i padri di famiglia, con i medici, con i questurini, di cui parlava la onorevole Viviani, e con i sacerdoti, i quali, oltre tutto, conoscono anche il latino. E questo magistrato deve stare lì ad assistere ad interminabili discussioni, cioè a perdere del tempo che non ha... con grave danno per la magistratura stessa.

Un rimedio, però, si deve trovare. Io non faccio come la onorevole Viviani la quale dice di lasciare le cose allo *statu quo*. Ciò non si può fare proprio per gli stessi motivi di cui si è servita la onorevole Viviani, la quale ha detto: non dobbiamo fare nulla perché l'opinione pubblica italiana è insorta. E ha quindi citato l'opinione degli editori italiani i quali si sono riuniti a Milano il 21 agosto 1951 e hanno dichiarato che questa è una legge liberticida, che il Parlamento non avrebbe dovuto assolutamente approvare. Chi sono questi editori? Io potrei dirvi che sono gli odierni imputati, i quali vedono «sfumare» i loro «fumetti» e, con essi, i loro pingui guadagni. Preferisco però che ve lo dica la onorevole Viviani, la quale così si esprime nella sua relazione: «I fumetti sono creazioni commerciali della famigerata catena *Hearst*, che tuttora nel mondo ne mantiene il monopolio; monopolio che non ha solo obiettivi di carattere finanziario speculativo, ma precisi scopi politici (questo non è esatto perché chi cerca di fare del denaro non fa della politica), come il propagare tra i giovani d'Europa il modo di vita americano, fomentando nelle ragazze il «divismo» (nemmeno questo è vero perché altrimenti farebbero concorrenza alle ragazze americane) e la passione per la violenza e per la guerra nei ragazzi».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

Orbene, se questi sono gli editori, non vedo nessuna ragione di tenerezza per questa gente che ha aperto in Italia una scuola di violenza e di guerra! Noi, contro costoro dobbiamo adottare invece dei provvedimenti seri, che però non possono essere quelli che voi volete adottare, che si traducono nella censura e nel bavaglio alla stampa. Ricordate quanto vi dico: reprimere, ma non prevenire in materia di stampa, altrimenti il regime democratico se ne va in fumo con i « fumetti ». Io ho trovato una soluzione, e, più ci penso, e più mi pare l'uovo di Colombo. E mi sembra veramente strano che da parte del Governo non si sia vista una soluzione del genere di quella che io adesso prospetterò. Il che lascia supporre o malignare, come fanno i nostri amici dell'estrema sinistra, che questa legge miri ad altri scopi, a scopi diversi da quello della tutela della moralità dei ragazzi. Il mio progetto si riduce ad un articolo e mezzo, poiché mezzo articolo già esiste, mezzo ve lo aggiungo io; poi, vi è un articolo aggiuntivo.

All'articolo 14 della legge 8 febbraio 1948 sulla stampa io aggiungerei quest'ultimo comma: « Inoltre e in ogni caso, se si tratta di stampa periodica, deve ordinarsene la sospensione da uno a sei mesi e il sequestro delle copie diffuse, nonché il sequestro, se si tratta di stampa non periodica ».

TUPINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. In termine tecnico, è stampa periodica anche un giornale quotidiano.

PALAZZOLO. Io aggiungerei poi il seguente articolo 14-bis: « È istituito, in ogni sede di procura generale della Repubblica presso la corte d'appello, il Magistrato per la stampa dei ragazzi, con il compito esclusivo di vigilare sulle pubblicazioni indicate nell'articolo precedente, promovendo azione penale contro i trasgressori e adottando immediatamente a loro carico i provvedimenti di sospensione e di sequestro. Contro questi provvedimenti è ammesso ricorso al tribunale penale, che deciderà in camera di consiglio ».

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Non è una novità: lo abbiamo già proposto noi.

PALAZZOLO. Dove l'ha proposto? Credo che il mio suggerimento valga a risolvere il problema senza imporre la censura, reprimendo immediatamente gli abusi a mezzo del magistrato dei ragazzi, in grado di intervenire immediatamente contro la stampa colpevole di violazione della legge. È quando un editore sa che presso ogni corte di appello vi è un magistrato che vigila e che da un mo-

mento all'altro può sospendere la pubblicazione del suo giornale, siate certi che l'editore cercherà di non incappare nelle maglie della legge. Attualmente egli non teme il codice penale, perché le cose funzionano male: voi, per esempio, denunciate un editore o un autore di scritti o vignette illecite; egli viene denunciato a piede libero e io, che ho sempre fatto l'avvocato, non ho mai visto andare in galera nessun imputato giudicato a piede libero. Dopo la denuncia, trascorrerà un anno per l'istruttoria, un secondo anno per il giudizio in tribunale. Se interviene la condanna, occorrerà ancora un anno per l'appello e un quarto anno per il giudizio in cassazione. Che se poi il giornalista o l'editore sono difesi da un abile avvocato, le cose andranno anche più per le lunghe. Alla fine, *dulcis in fundo*, interverrà il Parlamento con una amnistia, e così gli ultimi colpevoli del lamentato stato di cose saremo noi parlamentari. In queste condizioni, come possono aver paura del codice penale un editore di giornale o uno scrittore? Un editore avrà paura solo se ad un certo punto gli si sospenderanno le pubblicazioni e gli si sequestreranno le copie già stampate: questa può essere la formula efficace per ottenere qualche risultato concreto.

Altro vantaggio che ha la mia proposta sul disegno di legge Federici è costituito dal fatto che, mentre questo presuppone il distacco di 153 magistrati dalle loro normali funzioni e li mette alle prese con sacerdoti, madri di famiglia ecc., con conseguenti lunghe e spesso inutili discussioni, col mio articolo aggiuntivo si distoglieranno dal loro normale lavoro appena 22 magistrati, quanti sono le corti di appello esistenti nella Repubblica. Essi, poi, non avranno bisogno di discutere o trattare con alcuno, ma decideranno di loro esclusiva iniziativa, con assoluta tempestività e con saggezza. Onorevoli colleghi, vi ripeterò ancora una volta, concludendo, la preghiera di spogliarvi delle idee di parte, così come ho cercato di far io in questo mio intervento, badando solo al reale rispetto della libertà di stampa e alla tutela della morale e dell'avvenire dei nostri ragazzi, che sono la nostra cosa più cara e l'essenza stessa della nostra vita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Maria. Ne ha facoltà.

DE MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi. A me tocca chiudere la serie degli oratori che sono intervenuti in questo dibattito che, mi pare, quand'anche non avesse dato altre prove, ha dimostrato una

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

elevatissima sensibilità morale del Parlamento italiano. Su questo ritengo che tutti dobbiamo essere d'accordo, perché tanto i colleghi della opposizione quanto quelli della maggioranza, tanto quelli che si sono pronunciati a favore della legge, quanto quelli che si sono pronunciati contro, innegabilmente sono stati tutti consenzienti nel denunciare la gravità del pericolo che si vuole ovviare attraverso questa proposta di legge. E questa è una cosa buona, che ci fa sperare, nonostante tante disparità di pareri e di opinioni, che si possa trovare infine un terreno d'intesa.

Devo però aggiungere subito che non sono d'accordo con l'onorevole Palazzolo, o meglio che non vedo proprio l'efficacia del suo « uovo di Colombo », perché in questo caso l'uovo di Colombo non risolverebbe proprio nulla. L'articolo 528 del codice penale, gli articoli 14 e 15 della legge del febbraio del 1948 sulla stampa, attualmente vigenti, non hanno scongiurato i pericoli denunciati da ogni parte dell'Assemblea: ciò dimostra che le attuali disposizioni di legge sono insufficienti, perciò bisogna integrarle. Qualcuno, anzi, ha parlato più che di integrazione, di saldatura attraverso questa proposta di legge. Ora, a qualcuno potrà sembrare strana la dimostrazione che io cercherò di dare a sostegno della mia tesi e con la quale cercherò di convincere, in qualche modo, gli uomini di buona volontà, perché quelli che non sono di buona volontà non è possibile convincerli. Tuttavia voglio sperare che in ogni settore della Camera vi siano uomini di buona volontà.

Nella gamma degli oratori che sono intervenuti in questo dibattito vi sono insegnanti, professori, magistrati, giuristi, i quali ultimi, mi sembra, hanno fatto spesso quasi dei giuochi di parole (comunque non voglio esprimere un giudizio molto azzardato in proposito, sebbene questo, mi pare, si possa dire a proposito di alcune argomentazioni contenute nell'intervento dell'onorevole Gullo). Fra tutti questi oratori non ha parlato alcun medico. Ed allora permettete che sia un medico a dire anche la sua parola in quest'aula, un medico che ha motivi particolari che l'hanno convinto a pronunciarsi a favore di questa legge così come è formulata, pur con qualche lieve modifica e con gli eventuali emendamenti che discuteremo insieme.

Sostanzialmente, la legge, per me, si deve accettare in questa forma per motivi medico-psicologici. I medici non si possono disinteressare dell'educazione dei giovani.

Voi sapete che fiorisce nel campo medico una medicina che viene chiamata psico-somatica, la quale studia l'influenza della psiche sullo stato fisico del corpo, quindi sulla fisiologia, sulla patologia dell'individuo, e viceversa l'influenza della patologia, della clinica, ecc. sulla psicologia del malato. Da ciò anche comprenderete la necessità per il medico di studiare il problema dell'educazione. Ed allora mi consentirete un'altra deduzione molto semplice, cioè la limitazione della libertà del fanciullo che alcuni colleghi non vogliono assolutamente accettare perché a loro sembra una coartazione e la denunciano come un attentato alla stessa libertà. (Dovremo intenderci sul significato di quest'ultima parola). Noi medici non possiamo non accettare questa limitazione. Infatti, che cos'è l'educazione? Dalla nascita fino alla giovinezza, attraverso la fanciullezza, la pubertà, l'adolescenza, si tratta di aiutare il fanciullo — questo organismo che si va plasmando — a diventare uomo, uomo con la « u » maiuscola, nel senso più completo della parola; e questa educazione non è che una continua lotta tra l'istinto da una parte e la ragione, illuminata dall'esperienza, dall'altra. Allora se l'educazione è lotta, correzione, bisogna mettere una limitazione a quanto il fanciullo vuol fare e nessuno si sognerà di dire che la limitazione distrugge e annienta la libertà di tale organismo in formazione. La libertà è una virtù, ed essa si deve conquistare faticosamente e le virtù richiedono una collaborazione del corpo e dell'anima, cioè della psiche, e può essere anzi molto interessante studiare la necessità di questa collaborazione reciproca della psiche e del corpo per conquistare una virtù. In questo caso, poi, la collaborazione diviene più difficile, trattandosi del raggiungimento della libertà, ch'è tra le virtù più grandi: virtù della libertà che è autodominio, autocoscienza; possedere la libertà vuol dire avere coscienza di quello che si può fare e in certi casi si deve fare e di quello che mai si deve fare, perché farlo significherebbe ledere la libertà altrui, cioè vorrebbe dire cadere nella deviazione, nell'aberrazione, e tutto ciò che è deviazione ed aberrazione non è buono; significherebbe cadere cioè nel vizio, nella licenza, ed in questo caso snatureremmo la stessa libertà, che è, e rappresenta un bene, anzi uno dei massimi beni dell'uomo. In questa legge stiamo parlando di limitazioni — anche drastiche, non lo nego — alla libertà, costituite dalla censura. Ma noi in questa maniera cerchiamo di creare nel fanciullo, di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

potenziare la libertà, degna di questo nome, di far sì che quella tale inclinazione della psiche diventi veramente virtù e non degeneri in vizio.

Per intenderci, mi riferirò al discorso di ieri dell'onorevole Gullo. In una frase egli ha detto che l'onorevole Tozzi Condivi sarebbe incorso in una ingenuità riferendosi alla costrizione del neonato che deve prendere il latte sulle ginocchia della madre; e altra ingenuità anche nel considerare il bimbo che viene dalla madre, attraverso le bretelle, guidato nei primi passi.

Vorrei far notare all'onorevole Gullo che non era una ingenuità quanto diceva l'onorevole Tozzi Condivi: senza le bretelle, che innegabilmente obbligano il bambino a camminare in quella determinata direzione, il bimbo imparerebbe a camminare male, verrebbe cioè a mancare al bambino stesso la libertà di stare dritto.

Vi potrei portare tanti esempi traendoli dal campo della medicina. Quando ci troviamo di fronte ad una deformazione della colonna vertebrale, di fronte ad una scoliosi, sia dovuta ad una lombo-artrite reumatica, o ad un morbo di Pott, noi dobbiamo mettere il corsetto, ossia un busto di gesso, per costringere la colonna vertebrale a stare dritta. E questo perché? Per far riacquistare alla colonna la libertà di stare dritta, che era quella libertà che stava perdendo. Su questo non vi può essere motivo di discussione. Gli esempi potrebbero essere infiniti.

Forse perché la mia mentalità di medico è fatta di sperimentazione, non posso accettare ciò che diceva ieri l'onorevole Gullo a proposito della prevenzione. Mi sembravano, le sue parole, un vero giochetto. E mi dispiace che l'onorevole Gullo non sia presente, perché, confesso, ho un debito di gratitudine verso di lui: e personalmente nutro verso di lui molta stima. Non posso infatti dimenticare che è stato proprio l'intervento dell'onorevole Gullo che ha persuaso i colleghi della sinistra a votare a favore della mia proposta di legge sul prelievo di parti di cadavere a scopo terapeutico. E mi dispiace molto che, mentre i motivi che addussi a favore di quella mia proposta di legge valsero a persuadere lui, i suoi argomenti a proposito di questa legge sulla stampa non siano riusciti a persuadere me. Né vi era in me alcun apriorismo nei riguardi delle sue argomentazioni.

Ed accenno, per inciso, ad altri argomenti, dei quali hanno parlato altri oratori, e dei quali si sono fatte eco le onorevoli Fazio Longo e Iotti. Hanno detto: pensiamo alle

abitazioni che mancano, a tanti infelici. Si è parlato dell'episodio che ha come protagonista Egidi, di altri episodi poco belli di cui sono intessute le cronache di questi giorni, episodi deprimenti che abbiamo inteso portare quasi un senso di oppressione e sgomento anche in quest'aula.

L'onorevole Gullo ha detto: quando vi sono tutte queste miserie, perché fermarsi a questi palliativi? (Ha usato, sostanzialmente, queste parole).

Se volete, potrei aggiungere altri argomenti a proposito di queste miserie. Convengo pienamente con lui che la miseria è causa non solo di male fisico, ma anche morale. Potrei citare dati che forse egli conosce, e sono tanto brucianti che vale la pena accennarli: potrei ricordare che spesso il misero sconta con la vita la sua indigenza: in rapporto al numero di abitanti per vano, la mortalità è del 7 per mille quando in un vano abitano 10-12 persone, mentre discende al 0,20-0,10 per mille quando per ogni vano vi è una sola persona.

All'onorevole Gullo aggiungo che su questo piano siamo con lui, vogliamo fare quelle opere alle quali egli accenna, e nel modo più largo possibile. Vogliamo venire incontro, aiutare, salvare i miseri. Sentiamo il dovere di fare ciò come una necessità forte, bruciante, scottante, urgente, che deriva dalla nostra coscienza morale più che dal nostro programma di partito, deriva da un imperativo categorico che sentiamo in noi.

Ma vi è un altro aspetto fondamentale: se attendiamo di fare prima le case, le fognature, le strade, ed intanto non vogliamo adottare provvedimenti di altra natura, rischieremo di non concludere mai nulla. Adottare delle leggi che tendono ad educare e migliorare la coscienza morale del popolo, non vuol dire trascurare le sue necessità materiali; aggiungendo, poi, che causa del vizio non è solo la miseria materiale, è soprattutto quella morale, che, spesso, è causa ed effetto insieme della prima. Sarebbe quindi sciocco pensare di volere risolvere tutti i problemi insieme, senza affrontarne, seriamente, neppure uno, pur avendone la possibilità.

Il ragionamento dell'onorevole Gullo non regge, non può reggere, per tanti motivi.

Dicevo: dovremmo in campo morale lasciare continuare le deviazioni, le aberrazioni? In tal modo non riusciremmo a salvare neppure economicamente la società contemporanea.

Mi torna alla mente un pensiero di Mazzini espresso ne *I doveri dell'uomo*: « Sarà ingenuo pensare di elevare economicamente l'operaio,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

se voi non lo elevate socialmente e moralmente». Il Mazzini fa il paragone con una bella casa vuota, che rimane senza anima e senza vita, quando è disabitata. Così sarebbe per l'operaio, qualora procurassimo a lui soltanto l'elevazione economica, senza la corrispondente elevazione morale e spirituale.

Esempi potrei portarne a centinaia. Quando facciamo l'assegnazione di terre ai contadini, non basta dire a un contadino: «Tu sei proprietario»; dobbiamo creare in lui la coscienza del proprietario, metterlo in condizione non solo di lavorare materialmente la terra, ma di acquistare quella coscienza morale e sociale, per cui egli si senta veramente padrone; non basta che egli abbia i mezzi economici, ma gli occorre la statura morale per poter diventare proprietario. Ed io ho visto contadini restituire le terre loro assegnate, per deficienza di tale preparazione morale e sociale.

A noi medici, dunque, per educare e correggere non ripugna questa apparente limitazione della libertà, limitazione che, in effetti, serve a creare e a potenziare nel fanciullo e nel giovane la vera libertà morale e spirituale, la coscienza che dovrà guidarlo in tutto il resto della vita.

Nessuno di noi potrà misconoscere l'importanza di questa educazione nell'età giovanile; educazione che si realizza attraverso l'ambiente, costituito da tutto ciò che circonda il fanciullo: famiglia, scuola, società, lavoro scolastico, lavoro manuale, particolarmente attraverso la stampa, nel caso nostro.

Permettetemi di citare, a proposito di questa stampa, che è un portato della civiltà contemporanea, due frasi del Carrel, fisiologo americano, uno dei maggiori dell'età nostra, morto qualche anno fa. Egli dice: «La civiltà moderna non fu ispirata dal desiderio di migliorare lo stato dell'uomo», ed aggiunge: «La civiltà non ha per scopo il progresso della scienza e delle macchine, ma quello dell'uomo».

Cerchiamo, dunque, di fare progredire veramente l'uomo, e particolarmente, nel nostro caso, il fanciullo attraverso una stampa sana, moralizzatrice, che aiuti la funzione dell'educatore, della famiglia: stampa che tenga conto dell'evoluzione che si compie nell'animo e nel fisico del fanciullo. È difficile determinare il periodo evolutivo dell'individuo, periodo in cui si plasma e si forma la sua personalità, periodo che alcuni autori pongono dalla nascita ai venti anni, altri dai dieci ai venti. Per poter esaminare l'influenza della stampa sull'individuo, in questo periodo,

occorre prima di tutto studiare le fasi dello sviluppo del giovane, tutto quello che è trasformazione interiore ed esteriore, sia del corpo che della psiche.

Ed in tale periodo molto importante, decisiva per la formazione del giovane è l'importanza dell'ambiente. Vediamo dunque, sia pure in ristretti limiti, tale ambiente in rapporto alla stampa.

Si è insistito, temo, per speculazione politica, che i «fumetti» sono un portato dell'America, del piano *Hearst*. È in parte vero. Ma devo aggiungere che questi studi, cui noi ci riferiamo e che servono a denunciare il pericolo di una stampa cattiva sull'animo del fanciullo, sono stati fatti proprio da studiosi americani.

Per l'estrema sinistra tutto ciò che viene dall'America, aprioristicamente, è cattivo, mentre è buono tutto quello che viene dalla Russia.

Noi non accettiamo, sinceramente, questo genere di ragionamento, perché riteniamo che il bene o il male non sia patrimonio esclusivo di questo o di quel popolo; l'uno e l'altro possono venire da una parte o dall'altra.

Se vogliamo essere coerenti nella nostra condotta, dobbiamo bollare il male, da qualunque parte esso venga, abbia il marchio «*made in U.S.A.*» oppure «*made in U.R.S.S.*».

La onorevole Iotti, alla fine del suo discorso, ieri diceva: «Voi con la vostra censura volete colpire il *Pioniere* e lasciare circolare il *Vittorioso*». Noi riteniamo di interpretare i sentimenti espressi da quella colluvie di telegrammi e di lettere inviati dall'Azione cattolica e da un'infinità di enti, associazioni e da privati (la collega Federici ieri ci diceva di aver ricevuto un telegramma da un giornalaio di un paese presso Perugia, e vediamo con piacere che le masse s'interessano a questo dibattito su un argomento così delicato), lettere con cui ci si invita a sostenere e votare questa legge, dichiarando che attraverso questo provvedimento legislativo intendiamo i pedire il male che tende a corrompere le anime dei nostri fanciulli, da qualunque parte esso venga. Non importa se il giornale si chiamerà *Il Pioniere* o *Il Vittorioso* o *Il Piccolo sceriffo*. Questo è il punto che mi preme sottolineare: se questi periodici serviranno ad educare moralmente e spiritualmente i fanciulli, noi li lasceremo in vita; se diseduceranno, li colpiremo indiscriminatamente. Questa è la nostra volontà di legislatori.

Ma, chiusa questa digressione, torniamo al nostro argomento. È necessario sorvegliare

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

tutto ciò che, attraverso la stampa, capita nelle mani dei bambini. Dovremo, per fare ciò, cominciare a considerare — e questo farà sorridere certamente l'onorevole Gullo — il neonato, perché anche il neonato è educabile, perché, sotto un certo aspetto, è l'essere più passionale che esiste al mondo. Naturalmente è necessario interpretare questa mia espressione. Il neonato conosce solo il piacere e rifugge dal male, dal dolore. È interessante osservare la trasformazione sensoriale del neonato: all'inizio vi è una dissociazione dei sensi, ed il neonato non riesce a mettere in connessione ciò che sente con ciò che vede; ciò accade soltanto nei primissimi giorni di vita. Poi i sensi cominciano ad organizzarsi e ad « armonizzarsi ». Il neonato cresce e si sviluppa: si sviluppa fisicamente e si sviluppa anche nella spontaneità dei suoi atti. È in questo che si manifesta l'importanza della funzione della madre, che in quel momento rappresenta per il neonato tutto il mondo, l'universo intero, perché nel neonato non vi sono né ragione, né coscienza, né esperienza. Quindi la madre dovrà educarlo, costringendolo a far questo o quello e spesso impedendogli ciò che vorrebbe fare. Questa « coartazione esterna », lungi dall'essere una menomazione della libertà, servirà a potenziare, in effetti, la vera libertà del bimbo.

Il bambino, fino a quattro anni ed anche dai quattro ai sette anni, ama i racconti meravigliosi, ama le favole, tutto un mondo irreali e fantastico: pensate a quello che abbiamo letto da bambini. Ama le favole dei fratelli Grimm e di Andersen, Cappuccetto rosso e Cenerentola. Questo costituisce il suo mondo, e vi è un aspro dibattito fra gli educatori se sia utile o dannoso prospettare al ragazzo una realtà diversa da quella che è effettivamente. In un primo tempo si risolve il problema in senso negativo, mentre oggi è stato risolto in senso positivo: è bene che i ragazzi siano educati attraverso delle storie che, anche se irreali — e questo sottolinea il carattere della metamorfosi nel campo educativo — devono servire ad educarlo ed a formarlo. Perciò raccontiamogli delle storie irreali, ma, se permettete, non troppo irreali, anzi il più possibile vicine alla realtà. Il bambino ama queste ultime più delle altre. Ecco perché il ragazzo ama Pinocchio. Il ragazzo sa bene che i fanciulli non si creano sul desco di papà Geppetto; ma attraverso le avventure di Pinocchio il ragazzo vede ritratta la sua vita e nella « fata dai capelli turchini » e nei premi e nei castighi vede ritratti i personaggi e gli eventi ch'egli vorrebbe costituissero la

sua vita, con i suoi lati buoni ed anche con i suoi lati cattivi.

Il bambino ama i cartoni animati di Walt Disney, quelle storie di animali parlanti. Perché piacciono tanto ai bambini quelle storie? Perché gli animali parlano, hanno dei sentimenti, e perciò fanno piangere e ridere i nostri bambini manifestando essi ciò che i bambini sentono entro se stessi. Quindi è la proiezione di se stesso nella natura che il bambino vede, ed attraverso queste irrealità noi cerchiamo di educarlo e di creargli una coscienza che dovrà poi comprendere la realtà qual'è.

Dunque, in primo momento, questo è il suo mondo; egli non ha contatti con il vero ambiente esterno, perché i contatti con l'ambiente esterno cominceranno più tardi, dai sette anni in poi, quando la famiglia comincerà a cedere il suo posto alla scuola. Allora, dai sette ai nove anni, il ragazzo comincia ad aprire i suoi occhi ad una realtà che fino a quel momento non esisteva, o esisteva in modo diverso soltanto nella sua fantasia. Né possiamo pensare che, nel creare il suo mondo passato; non vi fossero anche delle « controindicazioni ». Pensate alla paura che le streghe e i maghi hanno creato nel bambino. Ma ora bisogna educare il fanciullo in modo che cominci a vedere il mondo come effettivamente è, ed allora ad una attività di fantasia comincia a sostituirsi una attività sensoriale che si manifesta attraverso la conoscenza del mondo esterno.

A nove anni il bambino comincia a notare la trasformazione fisiologica del suo organismo, inizia quella che è la pubertà. E, insieme con la trasformazione fisiologica, si muta contemporaneamente la sua psicologia infantile. Il ragazzo ama adesso il mondo, anche se questo mondo egli se lo crea in maniera differente dalla realtà, cioè pensa ed ama il mondo dei viaggi, delle avventure, della gloria: cose ch'egli vede esageratamente e che produrranno anche più tardi una proiezione nella età più avanzata. Al ragazzo piace conquistare la realtà, il ragazzo praticamente, attraverso questo suo mondo, vuole affermare il proprio « io ». Il ragazzo, cioè, comincia ad accorgersi di una trasformazione che avviene in lui, e se il babbo e la mamma fino allora hanno rappresentato tutto per lui, egli ora incomincia ad affermare il proprio io: vuole far questo, vuole far quello. È la pubertà. Il ragazzo incomincia a guardare se stesso, vuole conquistare il mondo, e gradatamente arriviamo all'età che è tra gli 11 e i 13 anni, in cui si incomincia a porre per i due sessi il

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

problema della castità e della purezza, problema al quale ha anche accennato ieri l'onorevole Gullo. Sinceramente, io non posso essere d'accordo con lui (che pure è tanto edotto in argomento) sulla bontà dell'impostazione che l'Inghilterra, ad esempio, ha dato all'educazione della castità, educazione che, come è impostata in tale paese, sta dando luogo a gravi inconvenienti. I ragazzi edotti anzitempo e in modi discutibili di ciò che gradatamente e negli anni verrebbero a conoscere vanno a chiedere ai genitori chiarimenti su argomenti a cui nessuno di loro sognerebbe di pensare.

Ora, la nostra tradizionale educazione italiana in tal campo fa distinzione e, a seconda dell'individuo e della sua maturità psico-fisica, attua un diverso sistema di educazione fisiopsicologica. È un'azione diversa, varia a seconda degli individui, degli ambienti e dei luoghi che l'educatore deve svolgere, individuo per individuo, caso per caso. Come il medico deve preoccuparsi di curare dei malati e non delle malattie, così l'educatore deve saper vagliare tutti i fattori fisici e psicologici che agiscono su ogni singolo fanciullo, se vuole che l'educazione riesca utile. È poi necessario distinguere se si tratta di fanciulli o di fanciulle, perché esiste una differenza essenziale nella psicologia degli uni e delle altre all'età di 11-13 anni. Infatti, le fanciulle tendono ad una interpretazione soggettiva della realtà e del mondo; dal lato medico fisiologico sia nei fanciulli che nelle fanciulle avviene una trasformazione molto importante. Spesso si accompagnano delle note patologiche soprattutto nelle fanciulle: clorosi, nevrosi; in un primo tempo queste fanciulle si sviluppano fisicamente in una maniera superiore alla loro età, successivamente regrediscono. Note fisiologiche e, alcune volte, patologiche che influiscono decisamente sulla psicologia della fanciulla. Il modo e l'ambiente esterno appaiono spesso diversi dalla realtà, e soprattutto vengono interpretati soggettivamente. Questa interpretazione viene favorita dalle letture di romanzi, giornali illustrati, dal cinematografo, dal teatro. Grave e importante è quindi l'opera dell'educatore nel cercare di formare, correggere, equilibrare questo nuovo organismo che si va trasformando e si comporta in maniera anormale davanti alla realtà obiettiva. Per i fanciulli, invece, il comportamento cambia. Le loro idee sono di grandezza, di potenza, e la loro psicologia li porta a formarsi una coscienza sociale che si sviluppa viepiù a contatto del mondo circostante. Spesso questa tendenza li porta a voler affer-

mare la loro presunta superiorità sui compagni e a volerli quasi dominare.

Innegabilmente, come si è accennato, la sessualità influisce sulla vita psichica dell'adolescente. Qui vi sarebbe da fare tutta una digressione, perché vi è un parallelismo fra vita psichica e vita sessuale, (e dico parallelismo, non parlo di cause ed effetti, che sarebbe invece una cosa molto diversa).

L'influenza del fattore sessuale sulla vita psichica si esercita indirettamente attraverso l'ambiente; questa per noi è la cosa più importante. Qui il discorso si dovrebbe fare lungo perché riguardo all'educazione sessuale noi avremmo da farci molti rimproveri in rapporto alla stampa. Consentite che io cito un esempio. Giorni fa, in un articolo di *Selezione sessuale* (esistono due pubblicazioni periodiche attinenti all'argomento in esame: *Selezione medica* e *Selezione sessuale*) erano scritti tali spropositi in campo sessuale che io, come medico, non posso non protestare. E poi voi, colleghi, comprendete benissimo che certi argomenti oggetto di studio per i medici, che hanno una loro preparazione ed una loro *forma mentis*, non possono e non debbono capitare in mano a chiunque, e tanto meno in mano a un ragazzo. Questo non è preparato, ha spesso una curiosità morbosa e viene ad avere una conoscenza falsata o comunque alterata di realtà che pur sono sostanzialmente belle e buone, perché la vita sessuale è fatta per la procreazione, per immortalare sulla terra il genere umano; mentre noi ne facciamo crogiuolo di bassezze, le degradingamo in tutto quello che non è il fine, ma è secondario, e facendolo fine a se stesse. E poi ne piangiamo le terribili e deleterie conseguenze sociali.

Introduciamo perciò opportune misure perché non vadano nelle mani di tutti, e particolarmente dei ragazzi, scritti che trattano argomenti il cui studio è riservato per coloro che in particolare vi si dedicano e che hanno perciò una loro preparazione scientifica e professionale. E non si può assolutamente permettere poi che si stampino spropositi così grossolani, perché quanto ho letto io rappresentava una vera eresia in campo medico.

Tornando al nostro argomento, ricorderemo dunque che l'importanza dell'ambiente che creiamo pel ragazzo acquista valore soprattutto nell'età più critica, quella dai 15 ai 18 anni. È questa l'età del romanticismo, in cui il ragazzo si chiude in se stesso, poiché a questo suo primo sogno di conquistare il

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

mondo, con la constatazione di non riuscirvi, subentrerà uno stato di sfiducia nelle proprie capacità e nelle proprie possibilità.

Vi prego di scusarmi se vi cito un episodio personale. Ero studente universitario a Padova e avevo un amico di vent'anni, musicista molto bravo: giovane apparentemente normale, molto taciturno e malinconico. Egli leggeva continuamente i soliti romanzi eccessivamente sentimentali a tinte fosche, esaltanti proprio questo rinchiudersi in se stessi (perché è così: il ragazzo, quando ha un'inclinazione patologica, tende sempre ad accrescerla per l'autocontrollo che gli manca). Un triste mattino egli fu trovato dalla madre strangolato nel suo letto: si era ucciso.

Queste sono cose tragiche, che ci devono far pensare. Vi è da domandarsi se nel voto che voi, colleghi di sinistra, darete contro questa legge non accetterete una corresponsabilità — scusate la parola forte — nei delitti compiuti dai giovani che avvengono in questa nostra Italia. Vedetevela con la vostra coscienza; io cercherò di essere a posto con la mia.

Le letture devono sviluppare i sentimenti più nobili, per far capire al ragazzo che deve diventare uomo. Bisogna sviluppare nel ragazzo questa sua personalità, in modo che egli impari a diventare uomo. Bisogna dargli la responsabilità delle sue azioni. Questa è la via migliore da seguire. Ad incrementare in lui questa autocoscienza, a formare la sua personalità sono indubbiamente utili e necessarie nella vita sessuale delle norme restrittive basate sulla legge morale. È innegabile che certe scivolate, che spesso producono pesime abitudini che rimangono anche nell'età adulta, cercano di essere giustificate con l'esigenza della vita fisiologica sessuale, ma in realtà questa giustificazione non sussiste. Perché vi è un punto fondamentale: nell'adolescenza e nella giovinezza si svegliano nel giovane le tendenze costituite dall'istinto sessuale; questo istinto per l'uomo viene a fondersi con un elemento psichico, che è il sentimento; su di esso lavorano le facoltà superiori: cioè l'intelligenza e la volontà. L'istinto nasce e si sviluppa nell'adolescente, ma esso è sempre soggetto alla signoria dell'io, cioè della psiche. È tutto un panorama che si schiude dinanzi all'educatore e all'educando, panorama che ha mille e mille aspetti. Io voglio ancora sottolineare quanto ho già accennato: in questo periodo della giovinezza, dai 15 ai 20 anni, i ragazzi sono spinti da strane idee sociali e sono tendenzialmente rivoluzionari. È una esperienza che ho fatto

direttamente tra i giovani. Vi è la tendenza alla emancipazione dai genitori e dal mondo che li circonda, per cui essi vanno all'estremo opposto. E voi comprendete benissimo che se noi, attraverso un'educazione ed una stampa adatta, sapremo rimettere la psiche del ragazzo nel suo alveo e creargli un io completo e perfetto, il ragazzo sarà salvo, altrimenti egli sarà perduto. I casi che denuncia l'onorevole Lombardi Colini nella relazione di maggioranza, di delitti, anche di sangue, compiuti da giovani sotto la sinistra suggestione dei giornali a fumetti, sono la triste illustrazione della tragica alternativa a cui l'aberrazione rivoluzionaria conduce questi giovani: il delitto o il suicidio. Alternativa che io non voglio commentare, perché ritengo che sia quanto di più terribile possa darsi sulla faccia della terra. Un giovane rappresenta la somma di tutti i valori, fisici, morali, intellettuali. I giovani sono tutto per noi. Studiando questo argomento vogliamo cercare di aiutarli, di andare loro incontro nel faticoso processo di formazione spirituale, anche attraverso norme restrittive, ma per il loro bene, non per il loro male. Noi dobbiamo aiutare i giovani a rendersi padroni del loro istinto, quell'istinto che Freud nella sua psicanalisi pone a unico fondamento di tutta la vita dell'uomo, dalla nascita fino alla maturità. Noi affermiamo invece la superiorità della intelligenza e della volontà sull'istinto e l'affermiamo non solo per un principio religioso, ma anche per principi morali e filosofici.

Quindi il problema delle letture diventa terribilmente cruciale in questo periodo. Il giovane cerca le letture che soddisfino le sue esigenze di novità, di evasione, di ribellione, di appagamento dell'istinto. Eppure questi fermenti di vita che si agitano in lui, se convenientemente guidati e coltivati saranno invece benefici per l'individuo e per la società. Dobbiamo dunque evitare che vadano in mano al giovane i giornali e la stampa corrottrice che portano ed eccitano in lui la grave spinta alla deviazione ed all'aberrazione morale.

Si è detto che per frenare la stampa immorale bastano le attuali disposizioni legislative. Noi non ne siamo persuasi: l'articolo 528 del codice penale stabilisce la proibizione di tutto ciò che offende il senso comune del pudore: ma vi debbo dire che i magistrati, per esempio, di Torino possono avere per il senso comune del pudore una sensibilità diversa da quella che può avere, ad esempio, il magistrato di Lecce, e così via. Ed allora ecco che si permette l'affissione di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

certi manifesti che sono un'offesa della dignità della donna e grave oltraggio alla morale.

Noi, con la nostra civiltà, non vogliamo l'abbruttimento dell'uomo, ma vogliamo la sua elevazione. Leggete sull'ultimo numero di *Epoca* un articolo di Cantoni sul naturismo: mi pare che possiamo accettare quanto dice questo autore, che dobbiamo cioè propugnare la necessità di togliere dalla stampa e dall'ambiente che ci circonda tutto quanto è offesa al sentimento del pudore. Si dirà: credete forse che le commissioni di controllo che volete nominare siano perfette? Certamente non lo sono, ma dirò semplicemente che esse debbono servire a riacutizzare negli italiani la sensibilità morale, che è un po' addormentata: questo è triste, ma è vero.

Si grida: libertà! Ma il male è illecito e nessuno può dire che il male sia libertà; il male è licenza. Dice un vecchio adagio che senza uomini dotti il mondo può progredire, ma senza uomini buoni esso non può andare innanzi. Orbene, ritengo che sulla necessità di un'opera di moralizzazione tutti dovremmo trovarci d'accordo. La bontà — mi scuseranno i colleghi del paragone un po' sentimentale — è un fiore delicato che non permette offuscamenti, tanto più quando si tratta di anime così sensibili come quelle dei giovani.

Il discorso potrebbe continuare e potremmo parlare anche dei fumetti per gli adulti. Oggi noi stiamo andando verso una involuzione; i nostri giornali illustrati tendono a limitare sempre di più la leggenda, la didascalia e ad impressionarci soltanto con le figure. Anche quando noi leggiamo un romanzo, ci stiamo disavvezzando dalla lettura continuata e meditata; capita anche a me: è meglio fare delle confessioni. Non ci limitiamo ad altro, a volte, che a leggere il principio e le ultime pagine per sapere come va a finire. Dunque, i fumetti sono un pericolo anche per gli adulti.

Si è molto scritto sui quotidiani, in questi giorni intorno alla questione della censura preventiva. Ebbene, mi permetterete di dirvi che anche la nostra stampa non ha mantenuto sempre a questo riguardo eguale atteggiamento. Oggi essa è contro la censura preventiva, ma ieri era di parere alquanto diverso. Quando infatti si tenne, nel 1946 a Palermo, il congresso della stampa, l'Associazione italiana giornalisti votò un ordine del giorno in cui si raccomandava al Governo e alla Costituente di tenere nel debito conto, in occasione della legge sulla stampa, « la migliore tutela dei giovani con-

tro le perniciose pubblicazioni che, col pretesto di divertire il pubblico, contribuiscono potentemente, per la loro grossolanità e per lo spirito commerciale che le anima, a favorire nei giovani non il sacro culto dell'ardimento e del coraggio, ma il disfrenarsi dei peggiori istinti di violenza e di indisciplina sociale ». A mio parere, « la migliore tutela contro le perniciose pubblicazioni » si attua evitando che esse vadano in giro. E non insisto su questo argomento: anche ieri l'onorevole Gullo ricordò la legge 2 febbraio 1939, modificata dal decreto luogotenenziale 31 agosto 1945, controfirmato dall'allora guardasigilli Togliatti, con cui si poneva l'obbligo di consegnare gli stampati e le pubblicazioni alla procura prima che fossero posti in commercio, in diffusione e distribuzione.

Si ha timore del controllo preventivo, ma non dimentichiamo che si parla di stampa per ragazzi, di stampa cioè destinata ad una particolare categoria di lettori; la cui età giovanile giustifica pienamente l'adozione di particolari misure, perché detta stampa sia utile, e non dannosa per loro. Evidentemente non può presupporre, in tutto ciò, a nostro parere, neppure lontanamente, una minaccia di natura politica o intellettuale. Qui la libertà a nostro avviso, non c'entra: qui non sono in discussione la libertà di opinione, la politica, la cultura. Qui si tratta di un problema educativo morale e sociale: vi ricordo che nella legge francese si dice che tale stampa « non deve contenere didascalie od altre espressioni che illustrino episodi di banditismo o di depravazione o di odio o atti qualificati come delittuosi o criminali o tali che possano demoralizzare l'infanzia ».

Per questa stampa, onorevoli colleghi, vi è una sola libertà che dobbiamo garantire: la libertà dal male, dal delitto, dalla corruzione! Tutto ciò che riguarda la libertà si riferisce agli atti leciti, non già agli atti illeciti che sono licenza! « Questi giornali — scriveva Arnaldo Cocchi in una rivista — sono come la morfina, che richiede speciali antidoti ben studiati e dosati ».

Dunque non si tratta di vulnerare la libertà di stampa, ma di combattere e prevenire ogni licenza.

Desidero ora concludere, rifacendomi alla relazione di minoranza che ho letto e riletto per cercare di scoprire qualche argomento che potesse persuadermi della bontà delle tesi in essa sostenute, senza con ciò riuscirvi. Tanto la onorevole Viviani quanto gli oratori di sinistra intervenuti nel dibattito

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

hanno convenuto con noi sulla gravità dei fatti che denunciavamo e sulla necessità di porvi rimedio. La disparità di vedute si rivela riguardo ai metodi, perché noi parliamo di censura preventiva, mentre i colleghi di sinistra non l'accettano; ma mi pare davvero strano che contro la censura preventiva avanzino argomenti di natura politica, quali il patto atlantico, la bomba atomica e simili cose che, sinceramente, non c'entrano affatto.

Noi siamo convinti che non si tratta di motivi di natura politica, ma di natura morale; anzi, in questo caso, la politica sarebbe proprio a favore della censura preventiva, perché i colleghi di estrema sinistra devono ricordare che finché esisterà la democrazia esisterà la vera libertà, ed essi avranno sempre la facoltà di venire in quest'aula a denunciare gli eventuali abusi che le commissioni della censura preventiva potranno commettere. Ma tale denuncia non potrebbe più avvenire qualora la nostra democrazia cessasse di essere tale per divenire democrazia progressiva ... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

SALA. Voi cercate di censurare anche l'aria!

DE MARIA. Vorrei dire alla onorevole Viviani (che avrà modo di confutarmi) che la mia tesi risponde alla realtà. Ripeto che, finché esisterà la democrazia con la *d* maiuscola, voi dell'estrema sinistra avrete sempre modo di controllare tutta la stampa italiana e di controllare le commissioni di censura preventiva; ma questo non potrebbe più avvenire qualora la democrazia cessasse di essere veramente tale. Non mi trattengo a fare degli esempi su questo punto (*Rumori all'estrema sinistra*). Giacché urlate e volete un esempio, vi riferirò questo: giorni fa il direttore di una clinica universitaria romana mi diceva che per la prima volta dopo la guerra era arrivata al suo istituto una rivista scientifica sovietica e, chi lo sa però per quale motivo, ne era stato tagliato un articolo che riguardava una particolare forma patologica dell'occhio. Non so cosa c'entrasse l'occhio con la politica, ma le cose sono andate così! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Io voglio ammettere in voi la buona fede, non voglio affatto pensare che voi vogliate rendervi malleadori della stampa corruttiva e alleati di tanti editori di stampa pornografica e immorale che stampano senza scrupoli, per fare quattrini, avvelenando la nostra gioventù! Voglio ammettere in voi la buona fede e voglio pensare che voi non fate l'opposizione a questa legge per fazioso spirito

di parte. Perché, se per il vostro voto negativo la legge dovesse essere respinta, dovrei dedurne che voi siete in combutta con tanta gente che stampa carta per rovinare l'Italia ed il nostro patrimonio più sano, la gioventù. Questo non lo voglio pensare. Non voglio pensarvi mercanti di anime giovanili!

CALASSO. Noi ci preoccupiamo di salvare la libertà di stampa!

DE MARIA. Onorevole Calasso, ella è arrivato all'ultimo momento. Se fosse venuto prima forse non griderebbe così. Leggerà il resoconto.

CALASSO. Ricordi il discorso dell'onorevole Gullo.

DE MARIA. Quello che ha detto l'onorevole Gullo era interpretazione volutamente soggettiva ed arbitraria, che non aveva alcuna rispondenza nella realtà.

Si ricordi che la libertà di stampa esiste ed esisterà. Si tratta soltanto di evitare tanto luridume, e voglio sperare, l'ho già detto, che voi non siate alleati di gente che vuole il male dei nostri giovani. Ricordatevi poi che la legge morale non è patrimonio esclusivo dell'Azione cattolica, o della democrazia cristiana, essa appartiene a tutti coloro che hanno sensibilità e dignità umana, e tutti coloro che sono in quest'aula, a qualunque settore appartengano, dovrebbero al pari di noi esserne vigili custodi. Concludo subito, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra. Vorrei farvi un solo augurio, non per un interesse di parte, perché penso che la legge passerà con il voto della maggioranza, ma per il vostro interesse, perché ritengo che abbiate una sensibilità umana, quindi morale, perché ritengo che tanti e tanti di voi avranno interesse di salvare l'innocenza e la limpidezza degli sguardi dei nostri bambini: io non vi auguro che tornando alle vostre case, dopo aver votato contro questa legge, debba il rossore invadere i vostri visi; vi auguro almeno che con la vostra astensione possiate insieme con noi salvare l'innocenza e il candore dei nostri e dei vostri figli. (*Applausi al centro e a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Ceravolo:

« La Camera invita il Governo a promuovere i provvedimenti opportuni per impedire la pubblicazione e la diffusione di quei giornali, che hanno come prevalente contenuto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

argomenti di crimini e cronaca nera e come tali concentrano stimoli dannosi sul carattere in formazione dei giovani ».

L'onorevole Ceravolo ha facoltà di svolgerlo.

CERAVOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ultimo discorso accorcia di molto il mio dire. L'onorevole De Maria ha detto quello che un medico poteva dire anche in rapporto al mio ordine del giorno. Condensando, quindi, in poche parole le ragioni che mi hanno dato l'onore di proporre quest'ordine del giorno, che tende a rendere praticamente applicabile l'articolo 14 della legge 8 febbraio 1948, che, per la sua dizione, in effetti è costantemente eluso. Detto articolo si riporta alle sanzioni comminate dall'articolo 528 del codice penale. Ma queste riguardano la stampa destinata ai fanciulli ed agli adolescenti. I giornali che parlano continuamente di crimini dalla prima all'ultima parola, che si occupano solamente di fattacci, non sono destinati ai fanciulli ed agli adolescenti; pertanto la loro pubblicazione è permessa, pertanto sono venduti senza discriminazione perché praticamente nessuna discriminazione è possibile, pertanto sono ricercati e dai ragazzi e dagli adolescenti e da coloro che, effettivamente malati nello spirito, psicoastenici, neuropatici, corrono ad essi per avere le forti emozioni, che solo il quadro del delitto in essi contenuto possono dare. Queste stampe espongono la ideazione del crimine, nei suoi minimi particolari, ne espongono anche l'esecuzione, l'epilogo e il successo. I personaggi del dramma, per quanto siano ammantati di spavalderia o di falso coraggio, pure alla fantasia dell'ingenuo lettore si presentano come personaggi eroici. Dinanzi alla descrizione dell'ambiente, dinanzi alle fotografie di quei criminali, dinanzi alla visione degli episodi culminanti (che nelle tragedie di Eschilo può avere il significato del trionfo del fato sull'uomo, ma qui ha sempre il significato del trionfo del male e di travolgenti passioni), dinanzi a tutto questo l'animo del lettore resta prima affascinato, poi turbato e intristito, e tutta la sua fantasia, nella veglia e nel sogno, viene presa da una idea unica e dominante.

Vogliamo ammettere che in tutti questi giornali non vi sia sempre l'apologia del delitto. Però ricordiamoci che i fatti vengono raccontati subito dopo che sono accaduti, con le prime cognizioni che di esso si possono avere, e quindi senza riferimento alle sanzioni punitive della giustizia. La mente è

libera quindi di ricercare solo le analogie con altri argomenti del genere. Chi acquista tali fogli cerca avidamente in essi il ricordo di altri fatti, rivista con voluttà nella gerla inesorabile del delitto, per avere nuove sensazioni, e la coscienza viene proiettata in un ambiente di violenza, di perdizione, di rovina. Le altre immagini, quelle che provengono dall'altro ambiente, quelle che possono essere motivo di educazione, di amore, a poco a poco si offuscano e si dileguano, mentre gli istinti di aggressione, di violenza, ineluttabilmente acquistano rilievo. A volte è la vanità di essere fotografati sui giornali; a volte quella di vedere il proprio nome scritto a carattere cubitali sulle testate; a volte è il desiderio di ingigantire la propria statura di fronte ai conoscenti; a volte il desiderio di mostrare di saper fare cose straordinarie.

Tutti questi stimoli soggettivi, uniti agli stimoli oggettivi di cui ho parlato, non fanno che trasformare in succube e in delinquente l'adolescente o l'adulto tarato. È inutile che io porti degli esempi. È di ieri il fatto che alcuni studenti e studentesse francesi hanno voluto ripetere un fattaccio per dimostrare la bravura che essi avevano nel saperlo rappresentare. Già ieri qualcuno rapiva un bambino in una scuola di Roma, e lo strangolava. Io non voglio portare qui degli argomenti emotivi. Voglio solo richiamare la vostra attenzione nella considerazione che ogni padre di famiglia, ogni educatore, avrà certamente fatto e che in realtà nessuno può smentire, ed è quella che i giornali, che hanno come prevalente contenuto il delitto e la cronaca nera, non fanno che concentrare stimoli dannosi che agiscono sul carattere in formazione dei giovani.

Mi si potrebbe obiettare che le notizie di cronaca nera sono riportate anche nei giornali periodici, in quotidiani, in riviste. È vero, né io intendo dire che la società debba chiudere gli occhi innanzi al male che viene, purtroppo, commesso; ma dobbiamo convenire che questi altri giornali diluiscono le notizie di cronaca nera in altri argomenti e in articoli di arte e di scienza, che, quindi, non possono fare quel male che fanno quei giornali che invece dalla prima parola all'ultima non fanno altro che occuparsi del delitto; questi solo danno oggetto alla mia critica.

Permettetemi di portare un esempio che posso trarre dall'*Igiene speciale*. Se noi mettiamo un bambino in un ambiente in cui vi siano dei bacilli tubercolari, questo bambino, probabilmente, specie se i bacilli sono

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

stati attenuati, si immunizza; ma se in questo ambiente noi portiamo una carica massiccia di bacilli di Koch, questo bambino va incontro ad una forma grave di tubercolosi, ed alla morte.

E noi, da questo tossico e da questa morte, vogliamo preservare l'infanzia e anche quel mondo malato di adulti che cerca aiuto e prevenzione.

Domani presenterò alla Camera una proposta di legge concernente la cura delle malattie mentali, la profilassi e l'igiene di queste malattie. Ad esse risalgono, in genere, i momenti primi dei delitti, ma credete pure, onorevoli colleghi, che il principio che oggi si viene ad affermare nell'ordine del giorno da noi proposto è un principio fondamentale di quella profilassi che il progresso scientifico ci impone e che noi, non come medici ma come legislatori, dobbiamo attuare.

Ho sentito esporre dall'onorevole Gullo un concetto che, tra gli altri, ha fermato la mia attenzione. Se non sbaglio egli ha detto che la società ha la stampa che predilige; e se la società ha buoni costumi, non predilige la stampa corruttrice e la stampa che porta danno.

È vero; ma finché questa società non si perfeziona fino a divenire una società integralmente cristiana, quale noi cattolici sogniamo, finché tutto non arriva ad essere perfetto e buono, finché la società che noi viviamo e che forse altre generazioni, così come è, dovranno vivere, avrà il male e il bene, finché vi saranno distinte le fonti del male e del bene, vorrei dire all'onorevole Gullo: permettete che noi facciamo tutti gli sforzi possibili per inaridire le correnti del male e attingere vita e alimento alle fonti del bene.

Il mio ordine del giorno non porta alcun pregiudizio alla libertà di stampa. Esso dà invece alla stampa dignità e la richiama ai suoi compiti elevati, mentre richiama l'attenzione del legislatore sulla necessità di far applicare in materia sicura e definitiva ciò che è stato sancito dall'articolo 14 della legge del 1948; tale ordine sta in relazione all'ultimo comma dell'articolo 21 della nostra Costituzione.

Ecco il significato, il contenuto dell'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione quando parla di prevenire e di reprimere. Ed io non vi parlo (per quanto sia d'accordo con i colleghi della mia parte) di censura preventiva, ma sostengo la abolizione definitiva di questi giornali che, per raggiungere scopi di speculazione, non portano alcun bene e fanno certamente del male.

In ogni caso il mio ordine del giorno si riporta alle finalità espresse nelle relazioni di maggioranza e di minoranza. Io ho sentito qui oratori di tutti i settori concordi nel sostenere le ragioni etiche della proposta di legge Federici: il disaccordo è solo nel metodo, soprattutto in quella famosa commissione che ha gettato l'allarme: il mio ordine del giorno prescinde da tale sistema, e perciò non l'ho potuto proporre quale emendamento. Io chiedo al Governo di apprestare comunque provvedimenti capaci per impedire la stampa di quei giornali che, contemporaneamente alla esposizione della cronaca nera, non abbiano anche fini culturali, politici e sociali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bavaro ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

sicura interprete della volontà e della fede italianamente cristiane della stragrande maggioranza della nazione;

riconosciute la improrogabile necessità e l'urgenza di provvedere, con l'efficacia strumentale di adeguati mezzi legislativi di prevenzione e di repressione, alla difesa dell'infanzia, dell'adolescenza e della gioventù, contro le insidie ed il maleficio della stampa e di ogni altro mezzo pubblicitario o di propaganda offensivi del pudore, della morale e della dignità civile e religiosa dell'uomo,

approva.

i principi ispiratori del progetto di legge in discussione

e delibera

il passaggio all'esame ed all'approvazione dei singoli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BAVARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendomi deciso tardi ad intervenire in questo dibattito, ho dovuto avvalermi, per così dire, della via della finestra, avendo trovato l'uscio della iscrizione alla discussione generale ermeticamente chiuso. Ho così presentato un ordine del giorno nel quale ho sintetizzato quello che sarebbe stato il tema del mio intervento, tema che chiamerò di ordine costituzionale nel senso più rigoroso e, insieme, più schietto ed elementare, direi anche, dell'accezione, visto che la Costituzione ha finito per costituire la piattaforma dell'attuale dibattito e visto altresì che la stessa Costituzione, in quest'aula, ora per un motivo, ora per un altro diametralmente opposto, è divenuta l'argomento più usato ed abusato nelle nostre discussioni.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

Spesso e volentieri, e più o meno a proposito, la Costituzione viene sottoposta ad ogni sorta di esegesi... operatoria: dalla vivisezione all'autopsia od al più macabro esame anatomico. È evidente che la si considera come qualche cosa che si possa, a seconda delle circostanze, scomporre, disarticolare, polverizzare, mentre tutti sappiamo (quali che possano essere i pregi e i difetti giuridici, sociali ed economici di quel tutto organico ch'è precisamente una Carta costituzionale) che non è possibile, ch'è, anzi, sconveniente procedere a siffatte scomposizioni e ancor più estrarne separatamente una parte, che più o meno si conviene al caso particolare, e distillarla a seconda del proprio tornaconto dialettico o sofistico. Bisogna guardare ad una Costituzione come si guarda a qualche cosa di vivo, di non scomponibile, di non ridicibile alla meschina contingenza che momentaneamente ci appassiona o ci divide: occorre cioè penetrarne lo spirito, rilevarne le strutture fondamentali e le ispirazioni. Solo a questa condizione è conveniente e giusto richiamarsi a quell'atto fondamentale ch'è la nostra Costituzione, la quale deve esserci di guida in ogni nostra azione politica e nello svolgimento della nostra attività legislativa. Ma quando dalla Costituzione si vogliono estrarre singoli elementi allo scopo di ricavarne pretesti per la determinazione di particolari diritti o facoltà e si trascura completamente la struttura complessiva, l'architave, direi, della Carta medesima, in tal caso si compie una profanazione, una violazione dell'atto fondamentale. Perché, onorevoli colleghi, è vero che la Costituzione è garante di tutti i diritti di libertà, ma noi non dobbiamo dimenticare che a fondamento di essa c'è anche un articolo 7, per la cui formulazione e inserzione grande e decisivo fu il travaglio legislativo ed alto e solenne fu il dibattito che ne scaturì, talché si può onestamente affermare che, come risulterà da quanto mi permetterò di richiamare alla vostra memoria, la nostra Costituzione è tutta permeata ed ispirata ad una concezione della vita, ad una concezione dei rapporti civili, umani, sociali, politici fra gli italiani, il cui valore preminente e, direi, assorbente è rappresentato dai valori stessi che sono il fondamento incrollabile della cattolicità e della cristianità.

Voi non potete trascurare questo, onorevoli colleghi di estrema sinistra, non lo potete trascurare perché, nel momento in cui parlate di libertà senza confini, voi dimenticate quanto dalla stessa vostra parte è stato

dichiarato in occasione della votazione del famoso articolo 7 della nostra Costituzione.

Diceva un illustre nostro statista, che ora è al Senato, l'onorevole Nitti, nel suo ultimo discorso alla Costituente, che la storia è fatta di dimenticanze. Forse ha ragione: si dimentica spesso proprio quello che si dovrebbe, forse, tener sempre presente, specie quando si deve decidere di cose che interessino non problemi che riguardano particolari settori, ma principi fondamentali informatori della vita morale di una nazione. Ora, l'articolo 7 stabilisce che cosa è la nostra Costituzione, qual'è l'elemento morale ispiratore per cui le libertà hanno diritto di essere tutelate e difese, sicché possano esplicarsi ed affermarsi secondo i principi ed i valori morali, civili e religiosi che ne costituiscono la forza motrice.

Io vi leggerò quello che nella seduta del 25 marzo 1947 — seduta indubbiamente storica, senza abusare di questa parola — ebbero a dichiarare gli esponenti dei due più grandi raggruppamenti politici nei quali si divide il popolo italiano, ossia dei due più grandi partiti che ancora oggi si contendono il diritto di governare l'Italia: l'onorevole De Gasperi, che intervenne nel dibattito non quale Presidente del Consiglio, ma dal suo banco di deputato, e l'onorevole Togliatti. È opportuno, ogni tanto, rifarsi agli atti parlamentari e non discutere così alla carlona, dimenticando cioè quelli che sono stati gli impegni precisi che tutti hanno assunto, da ogni parte, quando è stato votato l'articolo 7; nella quale circostanza anche l'estrema sinistra si divise sul problema fondamentale della vita italiana, fondamentale, perché interessa la quasi totalità del popolo italiano.

L'onorevole De Gasperi, richiamandosi ad uno fra i più grandi scrittori russi del secolo scorso, ebbe a dichiarare: « Diceva, a ragione, Dostojewskij che la questione principale, la questione cruciale per il mondo moderno è di sapere se quella lontana, remota figura di profeta, ignorato dai grandi uomini politici e storici di Roma antica, sia stato veramente, sia il Cristo che ha fondato una comunità religiosa universale che nutre ancora oggi della sua linfa vitale, eterna. Se per effetto della nostra educazione o per le conquiste fatte attraverso il pensiero e la critica giungiamo ad una risposta affermativa su questa questione cruciale, nessuna diffidenza, nessun sospetto è possibile in confronto di una collaborazione con la Chiesa. Però anche coloro che si arrestano sulla soglia dei misteri della fede e si preoccupano sostanzialmente della morale sociale sentono (e qui è una questione di esperienza

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

di tutti gli uomini che sono al Governo) che lo Stato non ha la forza, l'autorità di afferrare e dirigere la coscienza della singola persona e sentono il bisogno dell'apporto dell'insegnamento della morale evangelica, che viene dalla Chiesa, che sul Vangelo si fonda. Innegabilmente è opinione comune, ormai, che questa morale evangelica sia necessaria per la fermentazione sociale della giustizia nelle masse popolari ».

Sono i concetti fondamentali a cui si riporta questo disegno di legge: non è possibile non tenere presenti queste premesse di ordine politico, morale, sociale, quando si cita la Costituzione.

« Ma, supponiamo pure che in alcuni o molti di noi — continuava l'onorevole De Gasperi — non esista nessun vincolo interiore, né con la fede della Chiesa, né con la sua morale; sta però il fatto storico: primo, delle proporzioni, secondo, di una millenaria tradizione. Si parla spesso di maggioranza di cattolici in Italia: forse non si pensa alla statistica. Se applichiamo ai dati del 1942 le proporzioni del 1931 (per il 1942 non si hanno delle statistiche) troviamo che su 45.526.770 abitanti, 45.349.221 si sono dichiarati cattolici. I protestanti sono il 2 per mille, gli israeliti sono il mezzo per mille, o meglio, erano, perché, per le persecuzioni, si sono ridotti da 54 mila a circa 30 mila. I senza religione, che si sono dichiarati tali, sono il 0,4 per mille: 18 mila ».

Voi, vedete, dunque, onorevoli colleghi, che il problema religioso, e quindi morale, è per il popolo italiano fondamentale, ed è per questo che la nostra Costituzione poggia le sue strutture sull'architrave dell'articolo 7, e che nell'interpretare la Costituzione e nel trasferirne l'essenza nelle leggi, non può prescindere dalla ispirazione ai principi cristiani e quindi dai principi fondamentali della morale cattolica, ai quali essa obbedisce e s'informa.

La morale cattolica è quella di difendere i piccoli, i prediletti da Cristo, per cui egli ebbe a pronunciare una di quelle frasi che sono fra le più belle del Vangelo: « Lasciate che i piccoli vengano a me ».

Lasciate, dunque, che anche noi possiamo preoccuparci, tutti insieme, al di sopra delle divisioni di parte, di questi bambini. Perché qui non si tratta di politica, ma soltanto di morale, e voi dovete credere alle nostre rette intenzioni, allo stesso modo come noi credemmo alle parole dell'onorevole Togliatti, quando, di fronte al problema religioso, si espresse nella maniera che dirò, perché egli

allora non poté non tenere presenti i dati statistici da cui aveva preso le mosse Alcide De Gasperi nel fare quelle affermazioni che vi ho lette, e cioè che prevalentemente anche nelle vostre file militano cristiani e cattolici. Ed è per questa ragione che voi votaste a favore dell'articolo 7.

Ed allora, perché non siamo d'accordo? Delle due, una: o allora quando votaste l'articolo 7 era vero quello che anche dai vostri... cugini socialisti vi veniva detto, e cioè che voi non eravate in buona fede (ed io lo escludo, ritenendo, invece, che gli stessi vostri cugini non seppero o non vollero comprendere che l'atto di Palmiro Togliatti compiuto in nome del suo partito fu un atto politico di grande importanza, in quanto mosso dal presupposto che non fosse utile operare una frattura sul terreno religioso, quando quella frattura, fortunatamente — forse fu l'unica cosa positiva del ventennio — era stata sanata proprio per opera della Provvidenza), o era vera la tesi opposta, la vostra, collimante con la nostra, — essere cioè il fatto religioso la base su cui poggia la vita del nostro paese.

Ed ora, onorevoli colleghi, permettete che io vi legga quello che, facendo eco alle parole dell'onorevole De Gasperi, dichiarò nella famosa seduta del 25 marzo 1947 l'onorevole Togliatti.

Egli si riferì, all'inizio del suo discorso, ad un ricordo personale, suscitato in lui da un riferimento dell'onorevole Dossetti ad un corso di diritto ecclesiastico tenuto nel 1922, all'università di Torino, dal senatore Ruffini. L'onorevole Togliatti ebbe modo così di richiamare alla memoria di tutti una grande figura del comunismo, Antonio Gramsci, col quale io ho avuto l'onore di sedere in quest'aula dal maggio 1924 alla sera del 9 novembre 1926 (quando i deputati aventiniani e quelli comunisti furono dichiarati decaduti dal fascismo non ostante il voto contrario mio e di altri undici colleghi che non volemmo disertare l'aula quella sera terribile!): Antonio Gramsci, che con lui nel 1912, all'università di Torino, assisté a quel corso di diritto ecclesiastico del senatore Ruffini, ricordato dall'onorevole Dossetti.

« Eravamo allora entrambi giovanissimi — è l'onorevole Togliatti che parla — entrambi all'inizio della nostra vita politica e ci sforzavamo di individuare quali erano le origini e quali avrebbero potuto essere le sorti future di quel contrasto fra lo Stato e la Chiesa, che allora era ancora, per gran parte, in atto in Italia, ma che, in parte, era superato o si stava superando, e ricordo che Gramsci di-

ceva: « Il giorno in cui si fosse formato in Italia un governo socialista, in cui fosse sorto un regime socialista, uno dei principali compiti di questo Governo, di questo regime, sarebbe stato quello di liquidare completamente la « questione romana », garantendo piena libertà alla Chiesa cattolica ».

Onorevoli colleghi, sono parole di Palmiro Togliatti, non mie. Ma andiamo avanti. Parlando, quindi, del problema, appunto, che più precisamente riguarda il rispetto dei patti del Laterano e del Concordato, che è parte integrante del trattato del Laterano, Togliatti aggiunse: « Noi ci siamo preoccupati di questo problema fin dall'inizio del 1946, quando si tenne in Roma il V congresso del nostro partito, dedicando una parte non trascurabile del nostro dibattito all'esame di questo problema e la nostra posizione venne allora definita nel rapporto che io tenni al congresso. Permettetemi di citare (è sempre Togliatti che parla): « Poiché l'organizzazione della Chiesa — dicevo io allora — continuerà ad avere il proprio centro nel nostro Paese e poiché un conflitto con essa turberebbe la coscienza di molti cittadini, dobbiamo regolarsi con attenzione la nostra posizione nei confronti della Chiesa cattolica e del problema religioso. E la nostra posizione, anche a questo proposito, è conseguentemente democratica. Rivendichiamo e vogliamo che nella Costituzione italiana venga sancita la libertà di coscienza, di fede, di culto, di propaganda e di organizzazione religiosa. Consideriamo queste libertà come libertà democratiche fondamentali, che devono essere restaurate e difese contro qualunque attentato, da qualunque parte venga ».

Onorevoli colleghi, come si può concepire che, di fronte a questa difesa della coscienza religiosa, voi possiate consentire, sia pure passivamente, che si possa continuare ad offendere questa coscienza, la cui difesa è sancita da un diritto di libertà della nostra Costituzione ?

Andiamo oltre. Sto parlando con parole non mie. Mi meraviglio come l'onorevole Gullo — che io stimo molto — abbia voluto ieri sera vestire il saio dell'umiltà e della modestia, dicendo di non essere un giurista, quando sappiamo che egli è insigne giurista. Io ieri sono uscito, e me ne dolgo, in qualche interruzione, piuttosto concitata, come è nel mio temperamento; ma ieri sera sono rimasto assai perplesso di fronte allo sforzo eroico compiuto appunto dall'onorevole Gullo nel volere interpretare la Costituzione, per quel che concerne l'ultimo capoverso dell'arti-

colo 21, e tutto il complesso dei principi enunciatori di questo disegno di legge, in una maniera che ha superato, addirittura, ogni possibilità dialettica, ogni capacità di sofisticazione e di adulterazione di quello che è lo spirito ed il significato anche letterale delle parole. Ebbene, sentite cosa ha detto l'onorevole Togliatti: « Qui si pone un problema profondo, che io formulerei in questo modo: in sostanza, con chi è il dibattito ? Fra noi e i colleghi di parte democristiana ? Non credo. I colleghi di parte democristiana, alle volte, parlano presentandosi come unici difensori della libertà della coscienza religiosa delle masse cattoliche. Non credo che alcuno dei partiti di sinistra voglia lasciare loro la esclusività di questa funzione ».

Dunque, anche voi avete assunto l'impegno di difendere la coscienza religiosa dei 45 milioni e 370 mila cattolici che vi sono in Italia sui 45 milioni e 500 mila abitanti. E come potete oggi venir meno a questo impegno e dire che il problema della stampa, della stampa pornografica ed immorale, è problema politico ? È problema religioso. Dobbiamo avere il coraggio di impostare i problemi sul loro terreno naturale; non divaghiamo, né cerchiamo di scantonare. Questo è un problema che incide nella coscienza morale e religiosa degli italiani.

Della discussione della legge sulla stampa ho tutti i resoconti stenografici. L'opposizione si è voluta richiamare all'articolo 14 di quella legge ed all'ultimo capoverso dell'articolo 21 della Costituzione. Ebbene quei resoconti parlamentari dimostrano la contraddizione in cui sono caduti tutti gli oratori dell'opposizione nel tentativo di invalidare ciò che è stato stabilito sia dalla legge sulla stampa, sia dall'articolo 21 della Costituzione. Ebbene, l'ultimo capoverso dell'articolo 21 della Carta costituzionale fu materia di alto dibattito la sera del 13 gennaio 1948, all'indomani della votazione della Costituzione. Relatore della legge sulla stampa era l'onorevole Cevolotto...

**BOITTONELLI.** A rigor di logica, seguendo i suoi ragionamenti, dovremmo leggere soltanto i bollettini parrocchiali; solo quei bollettini non offenderebbero la morale di 45 milioni di italiani.

**BAVARO.** Questo c'entra come i cavoli a merenda. Io parlo di coscienza religiosa, non parlo di problemi politici e sociali, ma di problemi sessuali, di problemi che bene ha messo in luce la vostra relatrice di minoranza, della quale ieri sera l'onorevole Gullo — senza volerlo — ha svalutato tutto quanto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

essa ha creduto di consacrare nella sua relazione. Infatti, gli inconvenienti che questa stampa produce, la gravità del male che noi vogliamo sanare sono stati messi in evidenza forse più lucidamente e più, direi, icasticamente dalla onorevole Viviani che non dai relatori di maggioranza, onorevoli Rossi e Lombardi Colini. Dunque il male esiste. È una piaga purulenta che occorre cauterizzare. Di fronte a questo male, nessuno può essere insensibile, al di sopra di ogni fede politica.

DAL POZZO. È il sistema da voi proposto che non va.

BAVARO. Non v'è sistema che tenga, quando si devono difendere il candore, la purezza e la bontà dei nostri figli. Se ella ha dei figli non porterà certo in casa uno di quei giornali che vediamo esposti copiosamente in tutte le edicole.

DAL POZZO. Sono tutti di ispirazione americana!

BAVARO. Qui prima di essere democristiani, o comunisti o socialisti, siamo uomini, siamo padri di famiglia e sotto questa veste noi dobbiamo difendere il patrimonio più sacro del nostro paese.

DAL POZZO. Proibiamo la proiezione di tanti film americani!

BAVARO. È un dovere che s'impone a tutti senza distinzione di parte e senza infingimenti. Per questi figli nostri, per questa giovinezza che vediamo insidiata da tutte le parti, per questa infanzia che vogliamo vedere assurgere alla grandezza cui l'Italia sicuramente assurgerà, voteremo questa proposta di legge. La difenderemo con le unghie e con i denti perché, così facendo, difenderemo l'avvenire del nostro paese cristiano e cattolico. (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Autorizzazione di relazione orale su un disegno di legge.

PRESIDENTE. La Commissione finanze e tesoro, nella riunione di oggi, ha esaminato, in sede referente, il disegno di legge: « Emissione di Buoni novennali a premio con scadenza 1° gennaio 1961 », già approvato dal Senato. In considerazione della urgenza del provvedimento, il presidente della Commissione ha chiesto che il relatore possa riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se non ritengano doveroso ed urgente provvedere alla liquidazione definitiva delle spettanze riguardanti gli ex impiegati dell'Unsea, i quali, lusingati dalla formale promessa di una indennità, si dimisero nella prospettiva di trovare altra sistemazione, ed ora versano in condizioni di estremo disagio per essere venute meno quelle somme, sulle quali avevano fatto legittimo assegnamento. (3328) « SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere perché non si è giudicato opportuno soprassedere alle manovre PAM nella zona di Napoli di fronte alle gravi e legittime preoccupazioni della nazione in conseguenza delle recenti alluvioni.

« Per conoscere, altresì, perché esercitazioni denominate « Lago di Como » abbiano luogo a Napoli, che per posizione geografica non ha nulla a che vedere con la zona alpina. (3329) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per impedire lo sfratto dei pensionati delle palazzine di via Gemito in Napoli, data la impossibilità di procurarsi un alloggio e la opportunità che la stessa amministrazione provveda alla costruzione di nuovi alloggi per i propri dipendenti. (3330) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — in relazione alle recenti dichiarazioni del ministro stesso circa le non veritiere denunce dei redditi da parte delle classi più abbienti italiane — se rispondono al vero le dichiarazioni di autorevoli membri del Congresso americano (pubblicate dalla stampa quotidiana), i quali, dopo aver affermato che in America sono previste pene fino a 5000 dollari e 5 anni di re-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

clusione per chi presenta denunce di reddito non veritiere, aggiungono « che è fuor di dubbio che se i ricchi italiani spontaneamente o sotto la coercizione dell'opinione pubblica o della legge non faranno integralmente il loro dovere fiscale, i membri del Congresso saranno molto titubanti quando si tratterà di votare l'ammontare degli aiuti a favore dell'Italia »; e se, in caso affermativo, egli abbia già disposto per una severa esemplare repressione di tali scandalose evasioni fiscali che, oltre ad offendere profondamente il senso di giustizia della assoluta maggioranza dei contribuenti che hanno fatto il loro dovere, creano il pericolo grave di diminuzione di aiuti da parte dell'America.

(3331) « MOMOLI, COLLEONI, MUSSINI, SAMMARTINO, AMBRICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — in relazione alla risposta numero 34652 del 23 novembre 1951, a precedente interrogazione, la quale, come l'altra, in data 17 giugno 1950, nasceva dal fatto che le assunzioni nominative all'A.G.I.P. erano avvenute proprio in violazione del decreto ministeriale 1° ottobre 1942, in quanto esse riguardavano qualifiche non previste dal citato decreto ministeriale e sottoposte, quindi, alla normale disciplina delle assunzioni numeriche — se una simile arbitraria procedura sia a sua conoscenza e cosa intenda fare per provocare il rispetto della legge sul collocamento e del decreto ministeriale 1° ottobre 1942. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(6874) « INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere lo stato della pratica riguardante la ricostruzione a scartamento normale della ferrovia Trento-Malè in Val di Sole, deliberata con legge 2 aprile 1951, n. 294, che tanto è attesa dalle probe e patriottiche popolazioni del posto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(6875) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno, in occasione di un eventuale ulteriore aumento delle tariffe ferroviarie e in occasione di una eventuale riduzione delle concessioni speciali, mantenere ferme le disposizioni che attualmente riguardano i militari, essendo evidente che qualsiasi iniziativa

del genere di quelle preannunziate dalla stampa sarebbe offensiva per quanti si sono sacrificati per la patria, e giungerebbe proprio nel momento in cui occorre compiere ogni sforzo per unire e non dividere gli italiani. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(6876) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritiene necessario ed urgente ammodernare la intera rete ferroviaria del Piemonte, sostituendo alla corrente trifase quella continua; e se non ritiene inoltre anche necessaria ed urgente la esecuzione delle seguenti opere:

a) ripristino del doppio binario tra Carmagnola e Ceva;

b) ripristino del doppio binario tra Uzio e Salabertano;

c) sistemazione delle linee di accesso a Torino con l'aggiunta di altri due binari sino a Trofarello o, meglio, sino al bivio Sangone da collegarsi a Carmagnola mediante un tronco a doppio binario;

d) miglioramento delle comunicazioni con il Canavese e la Valle d'Aosta;

e) trasformazione delle fermate di Maddalene e San Benigno;

f) ricostruzione della stazione Villacastellone;

g) modificazione del tracciato della linea verso Modane, con la costruzione di una nuova e più comoda galleria sotto il Cenisio. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(6877) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere in qual modo intende provvedere alla erogazione dei sussidi spettanti per legge ai profughi dell'Africa e dell'Egeo, non avendo più il Ministero dell'interno autorizzato le prefetture ad anticipare, per conto del Ministero dell'Africa italiana, le somme all'uopo necessarie. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(6878) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che venga sospesa la richiesta di rimborso che i distretti militari vanno effettuando, presso ex militari o presso le loro famiglie, di somme per lo più irrisorie, che, durante la divisione del paese tra nord e sud, sarebbero state corrisposte a dette famiglie, durante il periodo di assenza dei

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

militari, ritenuti prigionieri o dispersi e poi rientrati nelle loro case, in più di quanto prescritto dal regio decreto-legge 19 maggio 1941, n. 583, trattandosi di debitori che, dopo aver affrontato per anni i disagi della guerra, sono ancora disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6879)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere al più presto alla sistemazione in ruolo ordinario, senza concorso e senza esami, degli insegnanti non di ruolo del Territorio Libero di Trieste, iscritti, già da tre anni, in un albo speciale, istituito dal Governo militare alleato con l'ordine n. 43, ed in applicazione dal 1° ottobre 1948, che assicura ad essi il mantenimento in servizio sino al 65° anno di età o il 40° di servizio, con uno stipendio pari a quello dei professori di ruolo ordinari di prima nomina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6880)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno presentare un disegno di legge con il quale si stabilisca la nomina ad insegnante fino ad esaurimento di coloro che nell'ultimo concorso magistrale furono dichiarati idonei, riportando 7/10 di media nelle prove di esame. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6881)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario intervenire per evitare che l'Ente Maremma, che si occupa dell'esproprio di terreni in conseguenza dell'approvata riforma agraria e che ha in assegnazione un certo numero di macchine agricole, che dovrebbero essere adoperate solo nei terreni espropriati, continui ad offrire dette macchine a terzi, trasformandosi così in impresa industriale, agente in concorrenza con il privato, valendosi delle possibilità di praticare prezzi ridotti e danneggiando gravemente gli artigiani motoaratori locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6882)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in provincia

di Caserta per la strada di Marzano Appio-statale Casilina e soprattutto del tronco di allacciamento da Tuorocasale alla Casilina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6883)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) le ragioni per le quali per le scuole popolari il provveditorato agli studi di Bari ha istituito a Molfetta, per l'anno scolastico 1951-52, solamente 11 corsi per gli iscritti nella sua graduatoria e 22 per gli enti a totale carico del provveditorato, mentre lo scorso anno scolastico, sempre a Molfetta, furono assegnati 16 corsi popolari per la sua graduatoria e 24 incarichi ai diversi enti;

2°) se non ritenga ingiusto il fatto che gli enti, oltre ad avere incarichi per conto proprio ed a carico loro, dispongano anche di incarichi per conto ed a carico del provveditorato;

3°) se non ritenga dannoso questo modo di procedere per cui ne consegue che moltissimi maestri sono tagliati fuori dall'insegnamento e per le situazioni che ne derivano e cioè che vengono assegnati posti a maestri con punteggio di molto inferiore rispetto ad altri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6884)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere perché le allieve del cantiere-scuola per la lavorazione dei fichi secchi per l'esportazione presso il comune di Mesagne (Brindisi) sono state obbligate dall'assistente Salamanna Antonio a versare la somma di lire 1000 ciascuna per comperare una radio che è stata poi regalata dal Salamanna al direttore del corso, tale De Benedetto Raffaele; e quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dell'assistente e del direttore del corso, e perché tali iniqui sistemi non abbiano a ripetersi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6885)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intende, e quando, fornire la stazione di Brindisi di sottopassaggi affinché i viaggiatori possano più agevolmente, senza correre il rischio di un qualsiasi incidente, lasciare il treno in arrivo e raggiungere i treni in partenza senza attra-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

versare le cinque strade ferrate, e quando saranno iniziati i lavori — già decisi dall'Amministrazione ferroviaria — della pensilina alla stazione ferroviaria di Mesagne, che trovasi sulla linea Brindisi-Taranto-Napoli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6886)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga opportuno riconoscere i benefici della legge 19 maggio 1950, in considerazione che molti impiegati, che non fecero a tempo o restarono perplessi ad usufruirne, oggi ne sarebbero invece ben disposti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6887)

« GRECO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali demeriti — riguardanti la condotta militare, anche se concorra l'estremo che il candidato abbia servito con fedeltà ed onore — comportano l'esclusione dai concorsi a cattedre di scuole secondarie, banditi con decreto ministeriale 27 aprile 1951 e pubblicati nel supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* del 14 luglio 1951. E per sapere, anche, se l'esclusione viene fatta con decreto motivato. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6888)

« LOZZA, TORRETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere le ragioni per cui ai cantieri navali di Taranto non vengono versati dei congrui acconti sui cospicui crediti che essi vantano verso l'amministrazione della Marina militare, creando a quell'azienda difficoltà finanziarie notevolissime come quella di non poter corrispondere alle proprie maestranze le paghe ordinarie e meno ancora la tredicesima mensilità. E ciò purtroppo si verifica a pochi giorni dalle feste natalizie. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6889)

« PIGNATELLI, MOTOLESE, GABRIELI, LECCISO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è di sua conoscenza la situazione finanziaria in cui versano i Cantieri navali di Taranto, i quali — a dispetto delle rilevanti ragioni di credito che essi vantano verso l'Amministrazione dello Stato — meno che pagare alle proprie maestranze la tredi-

cesima mensilità, non potranno loro corrispondere la paga ordinaria, di guisa che per oltre 1500 famiglie si approssima un Natale tutt'altro che lieto. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6890) « PIGNATELLI, MOTOLESE, GABRIELI, LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, per conoscere i risultati delle denunce presentate dai contribuenti in rapporto al numero ed all'imponibile delle stesse, acquisiti rispetto ai dati precedentemente accertati dagli uffici finanziari agli effetti delle imposte di ricchezza mobile, sui redditi agrari e della complementare progressiva. Per conoscere, inoltre, quale azione intenda svolgere per reperire gli eventuali evasori allo scopo di garantire l'attuazione di una vera giustizia nella distribuzione del carico tributario.

(680)

« VICENTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se, in ordine alle dichiarazioni fatte dal presidente della Confindustria nel corso della Conferenza internazionale degli industriali sulla produttività, che ha avuto luogo nei giorni scorsi a New York, non intenda opportuno esprimere il punto di vista del Governo su un problema, il cui dibattito ha assunto aspetti internazionali che possono incidere profondamente sugli interessi generali del paese; in altri termini se ritenga che la politica della produttività, che è una concezione politica ed economica, oltre che tecnica, che si fonda sulla espansione del mercato da realizzarsi attraverso la riduzione dei prezzi del prodotto e l'aumento delle remunerazioni dei lavoratori, debba, in Italia, date le particolari condizioni della nostra economia, essere sostanzialmente respinta per un'applicazione isolata di metodi d'organizzazione industriale non ancora introdotti; se, qualora quest'ultimo risultasse l'orientamento del Governo, si renda conto che l'incremento della produttività si tradurrebbe fatalmente in un aggravamento delle già esistenti deficienze strutturali ed in un sicuro aumento della disoccupazione; se, infine, il Governo non ritenga di avere nelle partecipazioni industriali dello Stato il campo adatto per un vasto e sostanziale esperimento produttivistico fondato sulla creazione di aziende pilota; a tal proposito, se non ritenga opportuno chiarire i cri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

teri secondo i quali si è provveduto alla formazione del comitato della produttività ed alla scelta delle persone che vi partecipano.

(681) « ZAGARI, TREMELLONI, VIGORELLI, CORNIA, MATTEOTTI MATTEO, GIAVI, CAVINATO, ZANFAGNINI, FIETTA, MONDOLFO, PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi delle comprovate insufficienze organizzative e funzionali del Commissariato per il turismo e sapere se e quale politica turistica si propone di svolgere per il 1952.

(682) « MAZZALI, FARALLI, AMADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle finanze, per conoscere i dati precisi delle denunce presentate secondo i ceti e le classi di reddito e quali provvedimenti il Governo intende adottare per individuare e reprimere rigorosamente le evasioni dei grossi redditi.

(683) « PESENTI, CAVALLARI, CAPALAZZA, LACONI, AMENDOLA PIETRO, TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle finanze, per sapere se è in condizioni di fornire precise informazioni alla Camera sulle dichiarazioni presentate in base alla legge 17 gennaio 1951; e ciò in relazione anche alle contraddittorie valutazioni che delle stesse avrebbero fatto il ministro del bilancio ed il ministro interpellato.

(684) « DUGONI, LOMBARDI RICCARDO, GHISLANDI, COSTA, PIERACCINI, DE MARTINO FRANCESCO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, la prego di sollecitare la risposta alla interrogazione da me presentata, unitamente ai colleghi Di Vittorio, Santi e Venegoni, con carattere di urgenza, circa gli infortuni verificatisi negli stabilimenti della Montecatini alcuni mesi fa. Colgo l'occasione per sollecitare anche la risposta

all'interrogazione dell'onorevole Scarpa, che riguarda alcuni infortuni avvenuti in uno stabilimento della Montecatini.

PRESIDENTE. Interesserò il Governo perché dia una sollecita risposta a queste due interrogazioni.

**La seduta termina alle 20,10.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 11:*

*Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulle dichiarazioni di reddito.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GIAVI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per la ricostruzione delle zone alluvionate. (2360);

CERABONA ed altri: Norme sulla revisione dei redditi diminuiti in seguito ad eventi naturali. (2370).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Emissione di buoni del Tesoro novennali a premio, con scadenza 1° gennaio 1961. (Approvato dal Senato). (2401). — *Relatore* Arcaini.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995). — *Relatori:* Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza;* Viviani Luciana, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro (766). — *Relatore* Lecciso.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-49. (Modificato dal Senato). (451-B). — *Relatore* Ponti;

Miglioramenti economici al clero conguato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza;* e Vigorelli, *di minoranza;*

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1951

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

11. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

12. — *Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Viviani Luciana ed altri, Targetti ed altri e di interrogazioni.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI